

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino
Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

IL PREZZO DELLA GUERRA

Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI

a cura di Enrico Basso



Scripta

V

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

Il prezzo della guerra
Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI

a cura di
ENRICO BASSO



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Scripta - nuova serie V

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gulino, Diego Lanzardo, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti della ricerca presentata in occasione della Giornata di studi «Il prezzo della guerra» (Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 3 novembre 2016), organizzata dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, che ha finanziato la pubblicazione, con il sostegno dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali e del Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Lingue e
Letterature Straniere e Culture Moderne



In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni

Edizioni della
Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
La Morra
www.associazionecas.it

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-2-0

© 2018 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO

INTRODUZIONE

di Enrico Basso p. 7

ENRICO LUSO

L'onere della difesa. La popolazione di fronte ai costi e agli obblighi connessi con la realizzazione di strutture militari (secoli XIV-XVI) ... » 9

1. *La difesa nel medioevo: costruzione e gestione delle opere* » 10

2. *L'età moderna: trasformazioni funzionali e d'uso dei sistemi difensivi* » 15

3. *Spunti conclusivi per una (im)possibile sintesi* » 20

Bibliografia » 25

PATRIZIA PELLIZZARI

Il prezzo della guerra nella novellistica italiana:

i casi di Boccaccio, Fortini e Bandello » 29

Bibliografia » 47

VERONICA ORAZI

Rifunzionalizzare la storia: la battaglia di Roncisvalle nella cronachistica e nella letteratura latina e volgare di area ispanica (secoli XIII-XVI) » 49

1. *Il frammento del Roncesvalles perduto (primo terzo del XIII secolo)* » 53

2. *Il Poema de Fernán González (metà del XIII secolo)* » 56

3. *La Estoria de España (1270-1284) di Alfonso X el Sabio* » 57

4. *I Romances* » 60

5. *Conclusioni* » 63

Bibliografia » 65

PAOLO LUPARIA

«Ogni cosa di strage era già pieno»: due città messe a sacco nei poemi eroici del Trissino e del Tasso	p. 77
<i>Bibliografia</i>	» 112

DAVID IGUAL LUIS

Producción y comercio de armas entre Valencia e Italia en el siglo xv	» 113
1. <i>Introducción</i>	» 113
2. <i>Unas notas sobre los oficios valencianos del sector armamentístico</i>	» 115
3. <i>Los negocios de los milaneses Missaglia-Rottole en el Mediterráneo ibérico</i>	» 118
4. <i>Áreas y productos de intercambio entre los siglos xv y xvi</i>	» 123
5. <i>Para concluir: la circulación y la posesión de las armas en el mercado urbano</i>	» 130
<i>Bibliografía</i>	» 133

ANGELA ORLANDI

Il costo della guerra. La compagnia di Michele Attendolo da Cotignola ad Anghiari	» 135
1. <i>Una premessa necessaria</i>	» 136
2. <i>Verso il giorno di San Pietro e Paolo del 1440</i>	» 139
3. <i>«A dì 29 di gugno: misser Michele rupe in campo Nicolò Piccinino»</i>	» 144
4. <i>Il costo degli uomini</i>	» 150
5. <i>I consumi degli uomini e il loro indotto sul territorio</i>	» 154
6. <i>Conclusioni</i>	» 158
<i>Bibliografia</i>	» 161

ENRICO BASSO

Il prezzo di un regno. Il finanziamento della spedizione napoletana di Giovanni d'Angiò, duca di Calabria (1459-1460)	» 163
1. <i>Genova e Napoli, le ambizioni di un principe</i>	» 163
2. <i>Il miraggio napoletano e l'organizzazione dell'armata</i>	» 170
3. <i>Il sostegno all'armata e la gestione della spesa</i>	» 178
4. <i>Spese fuori controllo, politica in agitazione</i>	» 186
5. <i>Conclusione</i>	» 193
<i>Bibliografia</i>	» 195

INTRODUZIONE

La guerra, tra le attività umane, è una di quelle maggiormente incerte. Una volta avviata, nessuno può prevederne con certezza la durata, gli esiti, le conseguenze, e soprattutto i costi. L'unica certezza è che tutte le parti coinvolte, che siano vittoriose o sconfitte, dovranno pagare un prezzo per questo coinvolgimento.

Il prezzo della guerra – inteso nella sua più vasta accezione: economico, umano, culturale, sociale – è quindi un tema di riflessione scientifica in grado di riunire intorno a un argomento comune ricercatori specializzati nelle più diverse discipline del settore umanistico, quali sono gli autori dei saggi contenuti nel presente volume, che raccoglie gli interventi presentati in occasione del convegno «Il prezzo della guerra. Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI», tenuto presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino il 3 novembre 2016 a conclusione del progetto di ricerca biennale *Le parole della guerra: le armi, le fortificazioni, il nemico nelle fonti italiane dei secoli XIV-XVII*.

A distanza di due anni, gli studi realizzati in quell'occasione vengono quindi presentati in questa sede, dando vita a un volume ricco e complesso, come ricca e complessa fu nei secoli del tardo medioevo la situazione di due aree quali la Penisola italiana e quella iberica (con particolare riferimento per quest'ultima alla Corona d'Aragona) strette fra loro da una articolata serie di legami politici, economici, culturali e sociali in un rapporto al tempo stesso di simbiosi e di conflitto, la cui influenza su entrambe si sarebbe protratta ben oltre la fine del medioevo.

Proprio il confronto fra le situazioni di queste due aree, così simili e allo stesso tempo differenti, contribuisce a mettere in luce i temi più rilevanti della discussione, già oggetto di altri incontri in sedi diverse (il riferimento è ai convegni *Economia e politica tra Italia e Penisola iberica nel Tardo Medioevo*, Cagliari, 17-19 gennaio 2013; *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna dei secoli XIV e XV*, Cagliari, 5 maggio 2016; e *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Amalfi, 4-5 giugno 2016, ciascuno dei quali ha visto la pubblica-

zione dei relativi atti), che toccano in questa occasione un ventaglio assai ampio di argomenti.

Inevitabilmente, un rilievo specifico è dato alle questioni legate agli aspetti economici, che vengono tuttavia declinate in modi assai diversi fra loro: da questioni “classiche”, ma fondamentali per il nostro discorso, quali il costo dell’arruolamento di compagnie mercenarie e i conseguenti problemi legati alla necessità di reperire le somme necessarie al finanziamento delle operazioni belliche terrestri e marittime, si passa a un più ampio sguardo sullo sviluppo del commercio di armi e sulle opportunità di guadagno a esso connesse per gli operatori di centri mercantili in pieno sviluppo, per giungere infine al problema degli oneri fiscali che le popolazioni locali erano costrette a sopportare, in particolare in relazione al problema della costruzione o del “rinnovamento” delle fortificazioni che proteggevano i centri abitati, o quantomeno tentavano di farlo, dalle più brutali conseguenze degli eventi bellici.

Proprio la crudeltà di tali conseguenze, e le sofferenze sia dei protagonisti di ogni ordine e grado, sia di coloro che si trovavano loro malgrado coinvolti nel turbine della guerra, risaltano con particolare evidenza dagli studi di carattere letterario i quali, valorizzando testi di varia epoca e natura, contribuiscono a porre davanti ai nostri occhi un panorama in cui lo spazio per gli eroi è sempre più ridotto in favore di una realistica e umana costernazione davanti a una situazione in cui «ogni cosa di strage era già pieno».

In definitiva, si potrebbe concludere considerando come, che si parli di oro, di lacrime o di sangue, il prezzo della guerra sia sempre pesantissimo, e debba essere pagato fino in fondo da tutti, tanto da coloro che la guerra l’abbiano voluta e preparata, quanto da quelli che vi siano stati trascinati loro malgrado. Questa, per usare un luogo tanto comune quanto veritiero, è una di quelle lezioni della Storia che tutti noi non dovremmo mai dimenticare.

ENRICO BASSO

Il prezzo di un regno

Il finanziamento della spedizione napoletana di Giovanni d'Angiò, duca di Calabria (1459-1460)

ENRICO BASSO

1. Genova e Napoli, le ambizioni di un principe

La spedizione condotta fra il 1459 e il 1465 nel Regno di Napoli da Giovanni d'Angiò, duca di Lorena e di Calabria, nel tentativo di approfittare del grave momento di difficoltà attraversato dalla monarchia aragonese dopo la morte del Magnanimo per riconquistare il trono perduto da suo padre Renato nel 1442, trovò un narratore attento e affidabile fin dall'epoca dei fatti nel Pontano, con il suo *De bello Neapolitano*, ed è stata successivamente oggetto della narrazione di altri cronisti e di importanti studi scientifici fin dal XIX secolo e ancora in anni recenti¹.

Tuttavia, nonostante la ricchezza delle analisi condotte su questo episodio dall'importanza cruciale nel definire gli equilibri politici e diplomatici italiani nella seconda metà del XV secolo², che hanno trovato in anni recenti abbondante e prezioso materiale di cui alimentarsi nello spoglio sistematico della documentazione diplomatica sforzesca (riflesso evidente dell'importanza assunta dall'asse politico stabilito tra Milano e Napoli già dagli ultimi anni di governo di Alfonso V)³, è fino a ora sfuggito all'interesse dei ricercatori un nucleo di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova, che contribuiscono

¹ Per una ricostruzione della vicenda e una rassegna completa della letteratura sul tema, a partire dal testo del Pontano edito nel 1509, rinvio a STORTI, 2000, in part. pp. 325-326, nota 2; SENATORE - STORTI, 2002; SQUITIERI, 2011, in part. nota 1.

² SENATORE - STORTI (a c. di), 2011; STORTI, 2014. Per una ulteriore riflessione si attende la pubblicazione degli atti del recente convegno *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, II, organizzato da Francesco Senatore e Francesco Storti e tenutosi a Napoli dall'1 al 2 dicembre 2017.

³ L'intensità di tali relazioni è attestata dai documenti editi in SENATORE (a c. di), 1997; STORTI (a c. di), 1998; SENATORE (a c. di), 2004; CATONE - MIRANDA - VITTOZZI (a c. di), 2009. Sulla politica del Magnanimo come re di Napoli, si vedano DUPRÈ THESEIDER, 1956; PONTIERI, 1975; RYDER, 1976. Per la strenua opposizione alla concretizzazione dei progetti di conquista di Napoli da parte di Alfonso messa in atto dai genovesi negli anni precedenti, cfr. BASSO, 1996; OLGIATI, 1996.

a illustrare più compiutamente alcuni aspetti della vicenda da un punto di osservazione particolare ed estremamente interessato allo sviluppo delle vicende del Regno quale era, per una serie di ragioni e interessi concorrenti, la metropoli ligure in quel momento soggetta al governo francese.

Si tratta di un consistente numero di documenti conservati in alcuni registri della serie *Diversorum* del fondo *Archivio segreto* che risultano in parte anomali rispetto agli altri volumi della stessa serie, destinata a raccogliere in ordine cronologico le verbalizzazioni delle riunioni dei consigli e degli *officia* del governo genovese, per la frequenza con la quale vi ricorrono, fino alla sostanziale monotematicità di due di essi, i riferimenti alla questione napoletana e ai suoi sviluppi⁴.

Per valutare l'importanza complessiva di tali fonti, che, come si vedrà, guardano a tutta la vicenda da un punto di vista prevalentemente economico, è fondamentale comprendere l'ottica, non sempre coincidente, con la quale gli esponenti del ceto di governo genovese da un lato e i rappresentanti francesi e angioini dall'altro guardavano alla questione.

È innanzitutto necessario sottolineare come la seconda esperienza di signoria francese su Genova⁵, nata nel 1458 quale risposta estrema alla minaccia mortale rappresentata dall'alleanza tra i fuoriusciti ribelli della fazione Adorno e re Alfonso d'Aragona, di fronte alla quale il governo del doge Pietro Campofregoso, isolato nel quadro politico italiano e indebolito dai conflitti interni⁶, aveva dovuto scegliere tra l'accordo con la Francia e la fine di ogni possibilità di mantenere l'importanza economica della città⁷, fosse in realtà un frutto assai meno casuale della politica promossa dalla Corona di Francia nei confronti della Penisola di quanto non lo fosse stata a suo tempo la prima, iniziata nel 1396 e conclusa nel 1409 e determinata essenzialmente dalla necessità dei consiglieri di Carlo VI di

⁴ Archivio di Stato di Genova, *Archivio segreto* (d'ora in avanti ASGe, AS), 563-565, 567-571, 573. Il n. 565 (a suo tempo identificato da OLGATI, 1994) è per intero dedicato alla questione napoletana, e il n. 567 quasi totalmente.

⁵ SHAW, 2011; LEVY, 2014.

⁶ Sull'azione politica di Pietro Campofregoso, doge di Genova dal 1450 al 1458, e sui conflitti tra le fazioni dei "cappellazzi" (le principali famiglie del *Populus*) per la conquista del potere, si vedano LEVATI, [1928], pp. 355-379; BORLANDI, 1984; OLGATI, 1989, pp. 18-215; MUSSO, 1998; OLGATI, 1998; PETTI BALBI, 2003, pp. 298-301; MUSSO, 2007, pp. 52-54. Sulla pace di Lodi e sul "sistema" degli stati italiani del Quattrocento, cfr. ANTONINI, 1930; FOSSATI, 1957; MARGAROLI, 1992; FUBINI, 1994; LAZZARINI, 1999. Il conflitto tra Genova ed Alfonso d'Aragona era stato peraltro escluso, per esplicita volontà delle parti, dai capitoli della pace di Lodi; SORBELLI, 1901, p. 11; OLGATI, 1989, pp. 213-214.

⁷ L'ufficializzazione di questa posizione ebbe luogo il 21 marzo 1457: ASGe, AS, 1794, cc. 843v-844r. Trattative tra il Campofregoso e la Corona francese erano però state avviate, con la mediazione dello stesso Giovanni d'Angiò, già dal 1456, cosa che non era sfuggita agli agenti dello Sforza a Genova e Parigi; DU FRESNE DE BEAUCOURT, 1891, VI, pp. 233-236; SORBELLI, 1901, pp. 14-16; BASSO, 1994; BASSO, 2018.

riportare sotto controllo le iniziative eccessivamente autonome assunte dal duca Luigi d'Orléans nello scacchiere italiano⁸.

Nella corte di Carlo VII infatti già da tempo gli sguardi si erano rivolti nuovamente al Mediterraneo e in particolare all'Italia, dove tanto il re come altri principi francesi potevano avanzare rivendicazioni di sovranità basate su diritti dinastici, come attestano chiaramente gli accordi intercorsi più di un decennio prima tra la Corona di Francia e il cugino di Pietro, Giano Campofregoso (il quale si era avvalso dell'aiuto francese per rovesciare nel 1446 il governo degli Adorno promettendo una sottomissione che era rapidamente sfumata non appena aveva avuto modo di insediarsi sul trono dogale)⁹, e l'intensità era divenuta ancora maggiore una volta risolto il problema inglese nel Nord con la definitiva vittoria conseguita nel 1453. In particolare erano ovviamente gli Angioini, re Renato di Sicilia e suo figlio Giovanni, duca di Calabria, a influenzare la politica regia in questo senso, sperando di trovare il modo di recuperare il perduto trono napoletano, e non a caso furono esponenti della nobiltà napoletana filo-angioina, come Giovanni Cossa¹⁰, a condurre le trattative per la sottomissione della metropoli ligure alla Corona dei gigli¹¹.

Genova, dal canto suo, si presentava del resto come una base ideale dalla quale organizzare l'eventuale tentativo di riscossa angioina nel Regno anche in virtù del forte interesse che l'*élite* mercantile e politica del Comune nutriva sia per il Mezzogiorno in sé, quale possibile area di sviluppo delle proprie attività economiche, sia per la necessità fortemente avvertita di porre un argine all'espansione impetuosa della Corona d'Aragona, che costituiva allo stesso tempo una minaccia politica ed economica.

In tale chiave va letto il tentativo che già nel 1454 era stato messo in atto al fine di rovesciare il Magnanimo dal trono napoletano tramite una diretta azione militare e la tessitura di una rete di accordi riservati con esponenti dell'aristocrazia regnicola che covavano un malcelato malcontento nei confronti del sovrano, come il marchese di Crotone, Antonio Centelles, che non a caso sarebbe stato protagonista anche in occasione della rivolta filoangioina¹².

Il grandioso sforzo dispiegato in tale occasione, al fine di mostrare «a le altre natiun che non siamo homini morti», come ebbe a dire il doge Pietro Campofre-

⁸ DE CIR COURT, 1889; JARRY, 1889; FILIPPI, 1890; JARRY, 1896; DE BOUARD, 1936; PETTI BALBI, 2003, pp. 277-278.

⁹ DU FRESNE DE BEAUCOURT, 1887; OLG IATI, 1988, pp. 439-451.

¹⁰ PETRUCCI, 1984.

¹¹ Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco-Potenze estere* (d'ora in avanti ASMi, *SPE*), Genova, 412, 10 giugno 1457; 7-8 maggio 1458; 16 luglio 1458; 31 agosto 1458; DU FRESNE DE BEAUCOURT, 1891, VI, pp. 232-233; SORBELLI, 1901, pp. 14-19; SHAW, 2011, pp. 39-44.

¹² OLG IATI, 1989. Su Antonio Centelles, turbolenta figura di feudatario ribelle, cfr. PONTIERI, 1963; PETRUCCI, 1979.

goso¹³, si concluse in un nulla di fatto tanto più pericoloso perché innescò l'inevitabile reazione di Alfonso, manifestatasi attraverso l'alleanza con i fuoriusciti di cui sopra si è accennato, ma non mise certamente fine all'idea di poter trarre profitto da un cambiamento di regime a Napoli non appena se ne fossero presentate le condizioni.

La nomina di Giovanni d'Angiò a governatore reale di Genova suonava dunque come un'aperta minaccia nei confronti del giovane Ferrante d'Aragona, succeduto da poco al Magnanimo su un trono reso insicuro tanto dalla freddezza instauratasi nei rapporti con il nuovo re d'Aragona Giovanni II, quanto dall'ambiguità dell'atteggiamento sia dei baroni del Regno che degli stessi alleati italiani come il duca di Milano Francesco Sforza, il quale da parte sua nella nuova situazione di equilibri politici dell'Italia settentrionale doveva fare attenzione a non provocare attriti con la Francia che avrebbero potuto rianimare la minaccia di rivendicazioni orleaniste sul suo stesso trono ducale¹⁴. L'entusiasmo manifestato in Genova, dove pure la fazione filo-sforzesca contava numerosi e influenti aderenti nelle cerchie governative¹⁵, alla conferma della notizia della morte di Alfonso costituiva in questo senso un ulteriore campanello d'allarme per la corte napoletana.

Tuttavia, a moderare le preoccupazioni eventualmente nutrite in proposito sia a Milano che a Napoli contribuì probabilmente la constatazione del fatto che il duca di Calabria, il quale già nelle settimane immediatamente successive al suo insediamento aveva dovuto misurarsi con le evidenti differenze di prospettiva esistenti tra la sua *forma mentis* di grande signore feudale francese e il pragmatismo disincantato dei suoi nuovi amministrati genovesi, si trovava a dover gestire nello svolgimento del suo nuovo incarico una serie di non piccole difficoltà, sia di ordine economico che politico, prima di poter pensare alle fortune della propria famiglia.

Come le numerose spie dello Sforza, e conseguentemente i corrispondenti napoletani della corte milanese, sapevano molto bene, sull'eventuale contributo genovese alla realizzazione dei progetti angioini gravavano pesanti ipoteche. Da un lato vi erano infatti i debiti pregressi, connessi tanto con gli oneri finanziari che le considerevoli spese militari sostenute nel corso del lungo assedio di Genova da parte delle forze coordinate dal defunto Alfonso V avevano imposto sul bilancio già asfittico del Comune¹⁶, quanto con le cospicue cifre di denaro che la Corona

¹³ ASGe, AS, 1794, c. 595r-v; OLGATI, 1989, p. 177.

¹⁴ SORBELLI, 1901, pp. 92-95. Le missive scambiate tra Francesco Sforza e Ferrante d'Aragona nei giorni successivi alla morte di Alfonso confermano comunque la solidità dell'alleanza tra Milano e Napoli, entrambe minacciate dalle rivendicazioni francesi; SENATORE (a c. di), 1997, pp. 656-663, docc. 259, 261-265; *Storia di Milano*, 1956, VII, pp. 113-116.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 110-112.

¹⁶ BUONGIORNO, 1973, pp. 287-290.

francese si era impegnata a versare, oltre a una nutrita serie di benefici di altra natura, a ciascuno dei membri della famiglia dogale dei Campofregoso secondo quanto era stato registrato in un minuzioso elenco redatto nella villa suburbana dell'ex doge Pietro pochi giorni dopo l'entrata in città di Giovanni d'Angiò¹⁷. Dall'altro una situazione interna ed esterna alla città di Genova tutt'altro che pacificata, nella quale, tra le numerose difficoltà connesse a gestire un'oligarchia divisa e riottosa, spiccava con evidenza la crescente insofferenza dell'ambizioso Pietro, insignito della signoria di Novi e Voltaggio e padrone *de facto* dell'Oltregiogo¹⁸, ad adattarsi a limitare il proprio ruolo politico alla sola, per quanto prestigiosa e ben retribuita, carica di capitano generale che lo poneva un gradino al di sotto del governatore nella gerarchia del potere¹⁹.

Proprio l'ex doge fu la prima pedina mossa dalla diplomazia sforzesca e napoletana: essendogli stato inibito l'accesso in città perché sospetto di attività contrarie al governo²⁰, ruppe gli indugi e, forte dell'alleanza con il suo antico nemico Gian Filippo Fieschi, conte di Lavagna, i cui legami con Milano erano ben noti, e del sostegno di Ferrante d'Aragona e, sebbene in modo molto più discreto, di Francesco Sforza, raccolse ingenti forze per marciare contro Genova e riconquistare il potere²¹. Scesi con il loro esercito dalle valli dell'entroterra fino ad arrivare in vista della città, i due nuovi alleati, dopo aver occupato le colline di Albaro, tentarono un assalto contro le difese cittadine conclusosi però tragicamente con la morte del conte di Lavagna, colpito da una palla di colubrina durante una ricognizione lungo le mura, che portò allo sbandamento del suo contingente e al fallimento dell'azione²².

Dopo questo scampato pericolo, in poco più di un mese, tra il 5 marzo e il 10 aprile 1459, il Gran Consiglio venne quindi riunito più volte per prendere provvedimenti mirati al riordino del corso delle valute utilizzate sulla piazza di Genova, al fine di rimediare agli evidenti disordini finanziari connessi al difficile periodo

¹⁷ ASMi, *Registri ducali*, 37, pp. 483-491; LISCIANDRELLI, 1960, nn. 886-887.

¹⁸ Il riconoscimento della signoria di Novi «in feudum nobile et gentile» costituiva, oltre alla garanzia del pagamento dei 15.000 ducati dovutigli, la sanzione dei diritti vantati da Pietro sulla località fin dal 1443 in virtù di ripetute concessioni dei duchi di Milano; MUSSO, 1998, pp. 239-240.

¹⁹ Già nel 1458, Giovanni Caimi, uno dei principali agenti dello Sforza, informava il suo signore di crescenti tensioni fra il duca di Calabria e Pietro Campofregoso; ASMi, *SPE*, Genova, 412, 22 giugno 1458.

²⁰ Nell'estate dell'anno precedente l'ammiraglio catalano Bernat de Vilamarí era ricomparso in Italia, portando lettere di Giovanni II d'Aragona destinate allo Sforza e a Pietro Campofregoso; *ibid.*, 412, 19 agosto 1458.

²¹ OLGIATI, 1998, p. 439; PETTI BALBI, 2003, p. 302.

²² La decisione di portare l'attacco contro Genova era stata presa precipitosamente nel tentativo di anticipare il previsto arrivo in città del governatore di Asti Regnault de Dresnay con trecento cavalli e di altri trecento fanti inviati dalla Provenza da re Renato; GIUSTINIANI, 1854, II, p. 411; SORBELLI, 1901, pp. 22-23; NUTI, 1997, p. 478.

dell'assedio e al successivo cambiamento di regime con l'instaurazione della signoria francese, ma soprattutto al reperimento urgente di 25.000 fiorini, necessari al ripianamento dei debiti precedentemente ricordati e alle ulteriori spese necessarie anche per lo smantellamento parziale del dispositivo militare che era stato creato per fronteggiare l'emergenza bellica: 6.000 lire erano state necessarie per liquidare le paghe restanti dei mercenari che erano stati congedati, altre 6.000 erano invece occorse per armare alcune galee inviate sulla Riviera di Ponente, dove ancora si agitavano fuochi di rivolta, e per l'accampamento stabilito a Portofino, dove si arroccavano resti dell'esercito dei rivoltosi²³. Gli acquisti di polvere, munizioni e verrettoni avevano poi esaurito gran parte delle riserve ancora disponibili.

Se consideriamo che delle complessive uscite per 51.388,5 lire (pari a 38.541,4 fiorini) indicate nel bilancio di previsione stilato per il 1459-1460 l'85,4% è assorbito dal settore militare (tenendo conto che non vi compaiono la retribuzione del governatore e l'abituale provvigione segreta, in genere ammontanti a 15.000 lire negli anni precedenti)²⁴ si può avere una chiara idea della situazione del momento e di quanto le casse del Comune fossero in una situazione prossima al tracollo.

Il duca, da parte sua, intervenne in questa situazione in modo deciso con provvedimenti che andavano in netto contrasto con l'esigenza di ridurre le spese, ottenendo lo spostamento di importanti somme all'interno delle varie "voci" del bilancio (come quelle relative alla retribuzione del Cossa, nominato commissario, e di Battista Grimaldi, capitano della piazza)²⁵ e l'incremento significativo della retribuzione di una parte dei provvisionati incaricati della difesa del Palazzo nel chiaro intento di consolidare la loro fedeltà²⁶.

Soprattutto, però, fin dal febbraio 1459 era stato approvato l'armamento di una flotta di sette galee (appartenenti a Girolamo di Savignone, Andrea *de Leone*, Gian Francesco Palmario, Lazzaro Spinola, Baldassarre Doria, Benedetto de Marini e Gaspare Grimaldi *quondam Nicolai*, signore di Antibes)²⁷, il cui impiego non era ancora stato chiarito in quel momento, ma che, con i quasi 1.300 uomini imbarcati, rappresentavano un onere aggiuntivo di peso non indifferente in un momento del genere e costituivano un segnale evidente del fatto che le mire di Giovanni d'Angiò andavano ben al di là della Liguria.

²³ ASGe, AS, 563, cc. 91v-93r; 96v-97r; 564, cc. 18r-19v; 21v; BASSO, 2018.

²⁴ BUONGIORNO, 1973, pp. 291-295; 522-530.

²⁵ È interessante sottolineare che le cariche di entrambi sono destinate a protrarsi «quandiu [sic] hic morabitur illustrissimus dominus dux Calabriae pro gubernatore», quasi a prefigurare una prossima partenza del duca angioino; *ibid.*, p. 525.

²⁶ Il 9 aprile, il duca chiese al consiglio di essere autorizzato a spendere quanto avesse ritenuto necessario, senza essere vincolato da limiti di bilancio, ma si scontrò con un netto rifiuto; ASGe, AS, 563, cc. 18r-19r.

²⁷ L'intero registro *ibid.*, 565 è dedicato all'armamento di sei di queste unità (manca quella di Andrea *de Leone*), con elenchi dettagliati dei componenti degli equipaggi e delle forniture necessarie al loro approntamento.

Già in marzo del resto i termini del problema sotto il profilo della difesa erano perfettamente chiari agli amministratori genovesi, pur nella loro evidente inconciliabilità: era assolutamente necessario ridurre le spese mantenendo però, soprattutto nel settore marittimo, l'operatività militare richiesta dalla minaccia delle schiere armate dal Campofregoso e delle attività in loro sostegno della flotta napoletana (nonché dagli ancora non dichiarati progetti del governatore). Come era ormai divenuto abituale negli ultimi anni, per affrontare l'emergenza ci si appellò pertanto a un intervento della Casa di San Giorgio, che rispose alle sollecitazioni del governo attingendo alle proprie riserve e anticipando i 25.000 fiorini richiesti che, a riprova dell'urgenza del momento, vennero rapidamente spesi pur avendo proceduto a una riduzione del numero delle paghe a carico del bilancio²⁸.

Il tema del mantenimento del potenziale militare pur di fronte a un'auspicata riduzione delle spese²⁹ rimase al centro dei dibattiti anche nel corso del mese successivo, durante il quale però cominciano a infittirsi nei documenti i riferimenti a provvedimenti che possiamo ritenere connessi all'organizzazione di una spedizione navale, come l'esplicito divieto indirizzato ai Padri del Comune (incaricati fra l'altro della custodia della Darsena delle galee e dei suoi magazzini) di consegnare vele e attrezzature navali senza una preventiva autorizzazione del governo³⁰, una misura preventiva tesa evidentemente a evitare che qualche patrono potesse lasciare il porto in anticipo rispetto ai programmi, rischiando di allertare i nemici o di sottrarsi al servizio del Comune.

Tali segnali si rafforzano ulteriormente nel mese di maggio, quando venne adottato un provvedimento di sospensione delle cause legali dei patroni, mossa abituale all'approssimarsi della partenza di una flotta organizzata dall'autorità pubblica³¹. Il 19 del mese troviamo infine l'atto con il quale viene ufficialmente decretata la partenza di una flotta nell'estate successiva. Tuttavia, i membri dei consigli si trovarono a questo punto a dover constatare il fatto che, avendo già speso ben 7.000 lire per le sette galee che si era iniziato ad approntare in marzo, mancavano i fondi per il saldo delle paghe dovute ai soldati.

²⁸ *Ibid.*, 564, cc. 18r-19v. Sulla crescente influenza politica della Casa alla metà del xv secolo, PETTI BALBI, 2003, pp. 300-301.

²⁹ Il 7 giugno la commissione degli Otto Moderatori procedette a tagli nel bilancio, deliberando riduzioni anche delle retribuzioni degli ufficiali; ASGe, AS, 568, cc. 31r-35r. Se le ipotesi sono corrette, tuttavia, alla fine la riduzione effettiva della spesa rispetto ai bilanci precedenti fu di sole 10.000 lire; BUONGIORNO, 1973, p. 294. La gestione "disinvolta" delle finanze pubbliche era del resto una prassi comune a tutti i governi succedutisi a Genova nel corso del Quattrocento; MUSSO, 1998, pp. 278-285.

³⁰ ASGe, AS, 563, c. 97v.

³¹ Genova non aveva una flotta di Stato e il governo si limitava a porre sotto contratto vascelli di proprietà privata in caso di necessità; OLGIATI, 1989; BASSO, 2014a; BASSO, c.s.

L'inizio dell'estate 1459 fu pertanto contraddistinto da una generale incertezza, con gli uffici del governo stretti tra l'impellente necessità di reperire ulteriori cifre di denaro e i dubbi che contemporaneamente andavano addensandosi sui nuovi progetti di Pietro Campofregoso³², la cui ambizione non era ancora stata sopita nonostante il rovescio subito.

Il 27 giugno, pertanto, la nave di Oliviero Doria venne inviata con rifornimenti e 250 armati a Bonifacio, nel cui porto si trovavano bloccate alcune navi genovesi, in un chiaro tentativo di garantire la sicurezza della più importante base genovese in un'isola come la Corsica, dove tanto i Campofregoso, quanto gli aragonesi potevano contare su numerosi e attivi partigiani³³, ma contemporaneamente fu proibito a tutti gli altri patroni di lasciare il porto di Genova. Il giorno successivo, in stretta connessione con il timore per possibili manovre della flotta aragonese in sostegno al Campofregoso, vennero quindi messi in discussione i possibili provvedimenti per il riarmo della flotta³⁴ e all'inizio di luglio fu stabilito un divieto di esportazione di armi³⁵.

Il 20 dello stesso mese, nel quadro dei provvedimenti finalizzati al finanziamento della flotta, venne pertanto decretata l'istituzione di una nuova tassa di 5 soldi ogni lira di imponibile al fine di raccogliere 10.000 lire, stabilendo espressamente che nella spesa di questo fondo avrebbero avuto la priorità le spese militari³⁶. Il 26 troviamo la registrazione di un ulteriore intervento della Casa di San Giorgio attraverso il prestito di altri 700 aurei; lo stesso giorno, due dei massari del Comune, Paolo Ludovico Maruffo e Antoniotto Grillo, furono incaricati di concretizzare attraverso prestiti la cifra di 1.700 ducati per i quali il governo aveva ottenuto fideiussione da alcuni privati finanziatori; tuttavia, a dispetto di queste entrate straordinarie, quando il 31 luglio il periodo di servizio della nave di Oliviero Doria venne prorogato per altri 40 giorni, l'evidente mancanza di denaro contante impose di utilizzare come forma di retribuzione alternativa la cessione all'interessato di 600 luoghi delle compere³⁷.

2. *Il miraggio napoletano e l'organizzazione dell'armata*

Se si analizza la situazione delineatasi fino a questo punto, è possibile notare come, al di là dell'apparente frammentarietà e talvolta contraddittorietà di una serie di provvedimenti adottati per fronteggiare le emergenze che di volta in volta

³² ASGe, AS, 563, cc. 105r-106r.

³³ Sulla situazione politica della Corsica in questo periodo, FRANZINI, 2005, pp. 31-256.

³⁴ ASGe, AS, 567, cc. 1r-2v.

³⁵ *Ibid.*, 564, c. 31r.

³⁶ *Ibid.*, 567, cc. 7v-8r.

³⁷ *Ibid.*, cc. 8r-10v.

si stavano presentando, emergano con chiarezza due elementi, ciascuno dei quali direttamente riferibile alle esigenze e alle preoccupazioni di un distinto attore degli eventi.

Da un lato, l'esigenza primaria avvertita dai circoli di governo genovesi appare essere quella del ristabilimento di una condizione di ordinata tranquillità all'interno della città dopo un lungo periodo di travagliata instabilità: in questo senso, il ricondurre sotto controllo tanto la situazione finanziaria, quanto le attività destabilizzanti di alcuni potenti personaggi recalcitranti ad abbandonare il proscenio della vita politica che avevano a lungo occupato erano sicuramente le aspettative principali connesse all'attività del nuovo governo, secondo una consolidata interpretazione che i membri del ceto dirigente genovese erano abituati a dare del ruolo dei governatori stranieri a cui affidavano il potere sulla città e il suo Dominio³⁸.

Dall'altro lato, invece, si rileva la presenza, quasi sottotraccia, di una volontà chiaramente riconducibile al duca e al suo più stretto entourage di orientare da subito gli sviluppi della situazione in un senso favorevole alla concretizzazione di un più ampio progetto di politica mediterranea, mirato a un intervento di natura militare, da attuarsi nel tempo più breve possibile, in direzione del Regno.

In definitiva, mentre per l'oligarchia genovese il centro del problema era costituito dalla stabilizzazione del nuovo regime e dalla sua attivazione in favore della difesa e promozione degli interessi economici della città e del suo ceto dominante, per l'Angiò e i suoi consiglieri questo tipo di incombenze erano solo delle tappe da percorrere il più rapidamente possibile lungo un itinerario destinato a condurli a Napoli, che rimaneva il loro vero obiettivo.

Se fino alla fine di luglio queste due esigenze avevano potuto sostanzialmente coesistere e da parte genovese si era potuto diplomaticamente fingere di non aver compreso le reali intenzioni del governatore, l'accelerazione subita proprio in quel momento dagli eventi in corso nel Regno impose nelle settimane successive un netto chiarimento delle posizioni.

Nel luglio 1459 infatti, la rivolta antiaragonese che già dal 1458 era scoppiata in Calabria³⁹ si estese come un incendio ormai incontrollabile e molte comunità del Regno si ribellarono in rapida successione invocando l'intervento angioino⁴⁰; conseguentemente, anche in Genova si avvertì una maggiore urgenza nel definire una serie di provvedimenti mirati a fronteggiare questa nuova evenienza. A ciò si aggiungeva l'esigenza di fronteggiare le operazioni militari ancora

³⁸ Si è già più volte evidenziato (fin dal SIEVEKING, 1898-1899) come in realtà i genovesi tendessero a interpretare le signorie straniere come una sorta di prosecuzione sotto altra forma del regime podestarile. Ciò appare chiaramente dall'analisi delle clausole dell'atto di dedizione alla Francia del 1396, costantemente richiamato come modello in tutte le successive evenienze; MUSSO, 1993.

³⁹ STORTI, 2000, pp. 339-340; STORTI, 2013, pp. 165-168.

⁴⁰ STORTI, 2000, pp. 326-328.

condotte nello stesso territorio genovese da Pietro Campofregoso, sostenuto da incursioni di una squadra navale aragonese, contro le quali era necessario l'intervento di una flotta⁴¹.

A questa esigenza possono chiaramente essere ricollegati provvedimenti come quelli adottati fra l'11 e il 21 agosto, con i quali venne decretato un nuovo armamento di dieci galee e si dispose l'esecuzione di lavori di riparazione della darsena⁴². Già il 6 del resto, mentre i patroni delle galee già armate in precedenza presentavano le previste fideiussioni per un ammontare di 3.200 fiorini ciascuno, era stato dato ordine a Oliviero Doria, rientrato dalla Corsica, e a Martino di Voltaggio di procedere a intercettare con le loro navi alcuni vascelli carichi di frumento e formaggio e a scortarli a Genova, nel chiaro intento di aumentare le scorte alimentari disponibili per rifornire sia la flotta già armata che un eventuale esercito di invasione⁴³.

Nello stesso quadro di preparativi per una campagna navale a vasto raggio e di contenimento delle attività della marineria napoletana è possibile inserire l'accordo raggiunto con uno dei più esperti e temuti scorridori del mare di origine ligure dell'epoca, il famigerato Battista Aicardo di Porto Maurizio, lo Scarincio, un pirata (o corsaro, a seconda dei momenti e delle convenienze) di cui il Comune si era già servito precedentemente in funzione antiaragonese grazie alla sua riconosciuta abilità nel cogliere di sorpresa gli avversari e al quale il giorno 20 venne accordata una retribuzione di 6.200 lire a bimestre per il servizio di due galee⁴⁴.

A questo punto, il dispositivo della flotta già messa in campo (i patroni della quale riceverono l'ordine di preparare le galee e gli equipaggi per un'ispezione generale che si sarebbe dovuta tenere il 28 agosto)⁴⁵ o prossima a discendervi, era ormai con ogni evidenza di gran lunga superiore a quello che avrebbero richiesto le semplici esigenze di difesa della costa e delle linee di navigazione, o anche quelle connesse alla repressione dei focolai di ribellione ancora attivi. Fu quindi giocoforza arrivare a un chiarimento definitivo, che si verificò nel corso di una solenne riunione del Gran Consiglio convocata il 25 agosto⁴⁶.

In tale occasione, alla presenza dei membri del Consiglio degli Anziani e di quelli degli Uffici di Balìa, di Moneta e di San Giorgio, nonché di altri 250 cittadi-

⁴¹ La squadra, comandata dal Cossa, obbligò nelle settimane successive il Campofregoso ad abbandonare i luoghi da lui tenuti sulla Riviera di Levante e a ritirarsi in Oltregiogo dopo aver sciolto l'esercito che aveva raccolto; GIUSTINIANI, 1854, II, p. 412.

⁴² ASGe, AS, 564, cc. 38r-v, 40v.

⁴³ *Ibid.*, cc. 11v, 13r-16r.

⁴⁴ *Ibid.*, c. 20r. Su questo personaggio: PISTARINO, 1963; BALLETO, 1987; BASSO, 1994, pp. 544, 546, 551; BASSO, 2014b.

⁴⁵ In concomitanza con questo ordine, venne disposta la consegna delle chiavi dei magazzini di munizioni del Comune a Giovanni Lercari e Pietro Bonfiglio, incaricati già alcuni giorni prima di sovrintendere alle forniture necessarie alla flotta; ASGe, AS, 567, cc. 20v-21r.

⁴⁶ *Ibid.*, 564, cc. 41v-42v.

ni, il duca, dopo aver ribadito il suo amore per la città e i suoi cittadini, si decise infine a rendere ufficialmente edotti i suoi interlocutori circa gli abboccamenti avuti nelle settimane precedenti con inviati della nobiltà napoletana i quali, a suo dire, lo avrebbero «molto incitato a doverli andare per conquistare lo dicto reame, lo quale al Signor mio padre apertene» e, avendo accertato per mezzo di suoi inviati che «andando in lo dicto reame cum quella potentia poterano fare cum li auxilii vestri e d'altri, a noi cum lo adiutorio de Dio non par ne debia mancare victoria», dichiarò di aver deciso di accelerare i tempi della spedizione nel Regno rispetto a quello che era stato il suo progetto originale per poter approfittare di una congiuntura positiva che avrebbe potuto non ripresentarsi successivamente.

Il nucleo essenziale delle dichiarazioni del principe angioino è però contenuto nelle righe successive del documento nelle quali, pur riconoscendo di avere ben presenti «le speize in le quale seti stati» e che perciò «se io avesse forma de avere aiuti da altra parte non ve fatigheria», sottolinea l'urgente necessità di ottenere dalle casse dei cittadini genovesi un ingente finanziamento, senza il quale gli sarebbe impossibile intraprendere l'impresa, promettendo quale contraccambio grandi privilegi commerciali una volta riconquistato il Regno e reinsediato re Renato sul trono napoletano.

Proprio quest'ultima promessa, che evidenzia immediatamente quello che sarà il fatale tallone d'Achille della causa angioina, è il punto forte al quale si appoggia subito dopo Bartolomeo Doria *quondam Iacobi*, fratello di uno dei patroni della flotta e membro di una famiglia da lungo tempo acquisita al partito filoangioino in ottica antiaragonese⁴⁷, in un appassionato intervento davanti all'assemblea, nel quale, dopo aver retoricamente ricordato il debito di riconoscenza che i suoi concittadini hanno nei confronti del duca, sostiene energicamente la necessità di accettare la richiesta, sia per l'ovvio vantaggio che deriverebbe da un'eliminazione della minaccia aragonese, ma anche «[...] propterea quod quicumque consyderat quomodo in aliis mundi partibus ianuense nomen habetur, eo magis excogitare nos decet in adipiscendo loco ubi possimus tanquam in propria domo vivere et ea beneficia assequi que ex eo regno haberi solent [...]», suggerendo, secondo una prassi abitualmente seguita a Genova nell'affrontare contingenze di questo tipo, la costituzione di un apposito ufficio di otto o dodici membri, incaricati di studiare nei dettagli la questione e trovare i modi più adeguati per reperire il denaro richiesto.

Il Doria, da consumato politico, sapeva bene quali tasti toccare per guadagnare il consenso dei suoi concittadini in quel frangente: in un periodo di grave difficoltà per l'attività mercantile, condizionata tanto dall'inarrestabile espansione

⁴⁷ Anche per i forti interessi di cui erano titolari in Sardegna, i Doria erano da lungo tempo ispiratori di una linea politica antiaragonese, e già nel 1446 erano stati *magna pars* nel definire gli accordi fra la Corona di Francia e l'allora esule Giano Campofregoso contro il regime filoaragonese degli Adorno, rimanendo però, al contrario di Giano, fedeli all'alleanza stabilita; OLGIATI, 1988; BASSO, 2007; OLGIATI, 2007.

ottomana che in Oriente stava inghiottendo uno dopo l'altro i capisaldi della rete commerciale genovese⁴⁸, quanto dalle difficoltà che proprio in quel momento si andavano profilando nelle fondamentali relazioni mercantili con l'Inghilterra⁴⁹, la prospettiva di poter sfruttare in un sostanziale regime di monopolio le risorse dello spazio economico del Mezzogiorno continentale, sottraendolo ai concorrenti fiorentini e catalani, costituiva senza alcun dubbio una prospettiva assai attraente per i membri dell'oligarchia mercantile che lo stavano ascoltando e, insieme alle voci che già correvano in città sugli aiuti che tanto Renato, quanto Carlo VII sarebbero stati in procinto di inviare a Giovanni, contribuì fortemente a indirizzare la loro decisione nel senso auspicato dal duca e dai suoi sostenitori⁵⁰.

I primi giorni del settembre 1459 videro così dispiegarsi un'attività quasi frenetica: mentre i supervisor incaricati dal governo sollecitavano i patroni delle galee a provvedere al completamento degli equipaggi e dell'attrezzatura in vista dell'ormai prossima partenza, i fornai della città e delle più prossime località costiere venivano pressati affinché provvedessero a consegnare nei tempi pattuiti i quantitativi di biscotto previsti, sotto pena di annullamento dei contratti di fornitura⁵¹.

In questo contesto, il giorno 5 compare per la prima volta nella documentazione il nuovo *Officium dominorum Duodecim Provisorum subsidii neapolitani et custodie civitatis* i cui componenti ordinano al notaio Paolo Raggio, incaricato della tenuta dei registri contabili, di trasferire immediatamente la cifra di 20.000 lire di cui sono creditori nelle disponibilità dell'Ufficio di Balìa, in modo che questo possa disporne liberamente⁵². Il nuovo ufficio si configurava quindi come una magistratura di natura essenzialmente fiscale, incaricata di reperire le risorse finanziarie da mettere a disposizione degli ufficiali di Balìa, i quali mantenevano così il loro ruolo di supervisione sulle questioni militari. Probabilmente, una parte di questo denaro venne prontamente investita nel soldo promesso a Cristoforo di Sant'Angelo, conestabile di una compagnia di 50 paghe, assoldato per un mese a partire dal 10 settembre, mentre ai patroni delle galee veniva ordinato di tenersi pronti per un'altra ispezione che si sarebbe tenuta il 14⁵³.

L'arruolamento di truppe mercenarie è da collegare direttamente all'ultimo tentativo di riconquistare il potere messo in atto da Pietro Campofregoso (spinto

⁴⁸ Sul processo di "riconversione a Occidente" dei traffici innescato dall'espansione turca, cfr. PISTARINO, 1988, pp. 409-488; PACINI, 1990, pp. 7-48; PISTARINO, 1992, pp. 377-464.

⁴⁹ HEERS, 1958; BASSO, 1999a, pp. 22-34; BASSO, 2005, pp. 562-564.

⁵⁰ Il Giustiniani parla di un contributo di 60.000 ducati, oltre alla concessione di dieci galee e tre navi per tre mesi, ai quali si aggiunsero prestiti effettuati da privati; GIUSTINIANI, 1854, II, pp. 413-414.

⁵¹ ASGe, AS, 567, cc. 22r-23r.

⁵² *Ibid.*, c. 23r.

⁵³ *Ibid.*, cc. 23v-24r.

interessatamente da Ferrante d'Aragona) proprio negli stessi giorni, approfittando dell'indebolimento del sistema difensivo determinato dalle prime partenze di contingenti verso Napoli e dell'assenza del governatore, che aveva personalmente guidato la squadra navale lanciata all'inseguimento delle galee aragonesi fino a Livorno.

Secondo la descrizione delle fonti cronachistiche, il Campofregoso, penetrato all'interno della cinta muraria più esterna, si era attestato in una posizione assai forte sul colle di Pietraminuta, dalla quale minacciava il centro cittadino all'interno delle "mura vecchie", tanto che alcuni dei consiglieri dell'Angiò suggerirono al duca, rientrato precipitosamente in città, di ritirarsi all'interno dell'inespugnabile fortezza del Castelletto per sicurezza. Tuttavia, proprio il 14 di settembre, la falsa notizia che i partigiani della casata rivale degli Adorno stessero sbarcando in porto indusse l'ex doge a commettere il fatale errore di abbandonare le proprie posizioni per tentare di raggiungere il Palazzo; respinto alla porta di San Tommaso, riuscì a entrare attraverso la porta dei Vacca, rimasta incustodita, ma rimase vittima del proprio stesso impeto: rimasto isolato dai suoi, venne infatti raggiunto e gravemente ferito da Giovanni Cossa che guidava una squadra di armigeri francesi, e quindi disarcionato da alcune pietre lanciate dalle finestre; portato a Palazzo, morì senza riprendere conoscenza mentre il suo esercito veniva messo in rotta⁵⁴.

Una diretta conseguenza di questi rocamboleschi avvenimenti possiamo trovarla in un documento del 18 settembre, nel quale un gruppo di venti mercenari catturati (lombardi, veneti, romagnoli e friulani, con la presenza anche di un capuano, di due albanesi e di un turco, tra i quali si evidenziano un *missere* Nicolò di Scipione e Battaglia da Bergamo, *capo de squadra*) si impegna con giuramento solenne a non prendere le armi contro Genova, la Francia o re Renato nel Regno per uno spazio di due anni⁵⁵. Evidentemente, una volta eliminati i capi della rivolta, il duca preferiva dare dimostrazione di cavalleresca generosità, della quale aveva del resto già dato prova in precedenza, nei confronti dei subalterni, forse anche con l'idea di aumentare il proprio prestigio agli occhi dei "colleghi" di questi professionisti delle armi, che stava arruolando in gran numero nel proprio esercito.

In effetti, due giorni dopo troviamo la registrazione di un lungo elenco di nomi di mercenari ai quali viene corrisposto il soldo⁵⁶: possiamo notare come dei 161 nominativi compresi in questa lista, le paghe dei quali vanno dalle 20 alle 70 lire al mese, la maggioranza sia di individui provenienti dalle Fiandre, dalla Germania, dall'Austria, dalla Dalmazia, dall'Ungheria e dalla Boemia, seguiti

⁵⁴ GIUSTINIANI, 1854, II, pp. 414-418; SORBELLI, 1901, p. 23; OLGATI, 1998, p. 440.

⁵⁵ ASGe, AS, 567, c. 24v.

⁵⁶ *Ibid.*, cc. 80v-82v.

poi da un consistente numero di lombardi, toscani e castigliani, anche se non mancano qualche oriundo del Regno (Agnano, L'Aquila, Aversa, Capua, Napoli, Pescara, la Calabria), forse reclutato fra gli esuli filoangioini, e alcuni siciliani e liguri. Molti di questi nomi ritornano a fianco di altri nuovi in altre liste, redatte nelle settimane successive e fino agli inizi di novembre per definire il quadro di coloro che venivano congedati e ai quali veniva corrisposto un saldo delle loro spettanze e di quelli che invece venivano riconfermati, sia per la difesa di Genova che presumibilmente per l'impresa napoletana⁵⁷. La provenienza geografica e gli importi diversificati delle paghe (si va dalle 60 lire di un artigliere alle 8 di un tamburino) portano a pensare che, al di là di quelli che sono espressamente qualificati come *sarbatanerii* o *magistri de bombardis*, la maggior parte di questi individui rientrasse nel gruppo degli specialisti delle nuove armi da fuoco portatili (colubrine e sarbatane) che proprio in occasione degli attacchi portati contro Genova dalle forze del Campofregoso e del Fieschi avevano dimostrato la loro mortale efficacia.

Un documento del 19 novembre successivo quantifica la spesa complessiva per gli stipendi di questo nucleo di *provvisionati* e *sarbatanerii* in ben 2.135 lire e 7 soldi⁵⁸.

Alle paghe corrisposte ai singoli mercenari possiamo confrontare le retribuzioni garantite ad alcuni dei conestabili delle loro compagnie: Alfonso "Spagnolo", Andrea da Firenze, Battista d'Arezzo, Matteo Scarsella, il già menzionato Cristoforo di Sant'Angelo e Manfredi di Manfredonia ricevono da un minimo di 300 a un massimo di 600 lire al mese per i loro servizi, compensi che sono quindi non solo, logicamente, assai superiori a quelli della truppa, ma che rappresentano un importo che va dal doppio fino al quadruplo delle cifre totali spese nello stesso periodo per retribuire il complesso degli uomini incaricati di vigilare le mura di Genova⁵⁹.

Consolidato il controllo della città, il duca era ormai pronto a partire per la sua avventura napoletana, e la documentazione redatta tra gli ultimi giorni di settembre e i primi di ottobre 1459, nella quale compare nel suo nuovo incarico di luogotenente e governatore Louis de Laval⁶⁰, consente di seguire quasi "in diretta" gli ultimi preparativi e di notare come evidentemente nell'accumularsi di disposizioni determinato dalla fretta e dalle convulse vicende delle settimane precedenti si fossero verificati casi di inosservanza degli accordi e di vera e propria

⁵⁷ *Ibid.*, cc. 88r-91v.

⁵⁸ *Ibid.*, c. 31r.

⁵⁹ *Ibid.*, cc. 91v, 96v.

⁶⁰ Questo appartenente alla nobiltà bretone, già governatore del Delfinato per conto del defunto Luigi, si era successivamente schierato dalla parte del re, venendo confermato nell'incarico dopo la rottura fra questi e il principe ereditario e aggiungendovi la carica di governatore e luogotenente reale di Genova a partire dall'ottobre 1459.

malversazione. In particolare, ai patroni delle sette galee armate in primavera come parte della «*felicis classis, que Deo iuvante Neapolim petitura est*» venne contestato di non aver mai provveduto a completare i ranghi degli equipaggi secondo le disposizioni ricevute (lucrando così sulla differenza fra le somme ricevute e l'ammontare degli stipendi effettivamente pagati ai marinai) e di essere riusciti a ottenere pagamenti non corrispondenti ai periodi di servizio effettivamente prestati. Poiché però si trattava di personaggi ben collegati ai circoli del potere, la questione venne sanata con un accordo sul prolungamento del periodo di servizio al quale erano impegnati nelle acque napoletane, che avrebbe dovuto protrarsi, senza ulteriori emolumenti, fino al mese di dicembre. Venne così ordinato loro di partire immediatamente per mettersi al servizio del duca, sotto pena di 600 ducati in caso di inosservanza⁶¹.

Probabilmente questo episodio di malversazione era emerso grazie alla revisione operata dai consiglieri della flotta, nominati il 28 settembre precedente, i quali avevano così dimostrato di essersi meritati il loro stipendio mensile di 110 lire (alle quali si aggiungevano 16 lire a bimestre per il mantenimento loro e di un servitore per ciascuno)⁶².

Ma se questo caso era per il momento risolto, altre spese venivano ad accumularsi a un totale già notevole. Il biscotto per rifornire le galee in partenza doveva essere fornito dai produttori quale forma di tassazione, ma oggetti costosi come i pezzi d'artiglieria richiedevano maggiore impegno finanziario. Due bombarde, la *Bronzina* e la *Fregosina* (che con il suo stesso nome denunciava la sua precedente proprietà), furono così concesse in prestito al duca il 10 ottobre, ma il luogotenente dovette sottoscrivere un documento con il quale garantiva personalmente che sarebbero state restituite dopo sedici mesi; in caso contrario, lui stesso o il duca avrebbero dovuto pagare una penale di 1.500 ducati all'Ufficio di Moneta⁶³. A dimostrazione della frequenza di tale tipo di accordi, lo stesso giorno venne ordinato agli stessi ufficiali di Moneta e ai responsabili dei magazzini di munizioni del Comune di provvedere a restituire immediatamente agli eredi del *quondam* Girolamo Cassini una bombarda che questi aveva a suo tempo smontato dalla propria nave per prestarla al capitano della piazza, Battista Grimaldi⁶⁴. Un'altra bombarda venne infine trasportata via mare da Portofino il 20 novembre successivo, con una spesa di 5 lire e mezza, per essere collocata nel Castelletto, le cui batterie d'artiglieria controllavano la città⁶⁵.

⁶¹ ASGe, AS, 567, cc. 26r-27v.

⁶² *Ibid.*, cc. 25r, 26r.

⁶³ *Ibid.*, 564, c. 50r-v.

⁶⁴ *Ibid.*, 567, c. 28r.

⁶⁵ GIUSTINIANI, 1854, II, pp. 378, 423; PESCE, 1907; POLEGGI, 1969, pp. 25-33.

3. *Il sostegno all'armata e la gestione della spesa*

Uno dei problemi da affrontare dopo la partenza del duca e della sua armata per Napoli era quello del mantenimento dei contatti tra il corpo di spedizione e la sua base genovese. Chiaramente a questo scopo rispondono gli assoldamenti di patroni di legni di piccolo tonnellaggio, un brigantino e due lembi, registrati fra ottobre e novembre; i tre patroni (Carlino Assereto, Andrea de Ferrari e Bartolomeo *Spaerius*), ai quali veniva garantito uno stipendio di 200 lire, avrebbero potuto efficacemente agire quali corrieri per il trasferimento di ordini e notizie da e per il Regno⁶⁶.

Ben altre difficoltà poneva però la gestione della complessa situazione finanziaria nella quale l'adesione all'avventura angioina aveva posto le istituzioni genovesi⁶⁷, come dimostrano con chiarezza i provvedimenti adottati nel dicembre 1459.

Il 14 di quel mese, in una nuova riunione del consiglio alla presenza del luogotenente e degli *officia* venne aperto il dibattito sulla ripartizione del carico fiscale della città di Genova, previsto per un ammontare di 75.000 lire, cioè i $\frac{2}{3}$ del gettito totale dell'avaria.

In tale occasione, al di là dei consueti buoni propositi e delle affermazioni retoriche sulla necessità di una tassazione equa e sulla riconoscenza dovuta dai cittadini alla signoria francese per aver riportato la pace dopo un lungo periodo di travagli, gli interventi di Paolo Giustiniani *de Campis* e di Battista Spinola, già presidente dell'Ufficio dei Ventiquattro ripartitori, misero in evidenza con grande efficacia una serie di problemi: la discordia sorta fra gli stessi ripartitori sul metodo da adottare nel calcolo del carico fiscale, nonché le distorsioni generate dall'eccessiva generosità nella concessione delle convenzioni, che garantivano ampie esenzioni a un numero crescente di cittadini, e dalle differenze di tassazione esistenti fra i capitali giacenti nelle casse private e quelli invece apertamente impiegati nella finanza e nel commercio. Lo Spinola a questo proposito si espresse in modo inequivocabile, giudicando assurdo che un capitale di 10.000 lire lasciato nella cassaforte del suo proprietario, o "congelato" in proprietà immobiliari, pagasse meno tasse di uno di 5.000 impiegate sui banchi e suggerendo, in accordo con il Giustiniani, che si procedesse a una rilevazione «ab una porta ad alia civitatis» per valutare l'effettiva capacità contributiva dei cittadini senza più tener conto delle esenzioni concesse, fermo restando che coloro che avevano beni di valore inferiore alle 6 lire continuassero a essere del tutto esenti secondo le convenzioni.

⁶⁶ ASGe, AS, 567, cc. 29v-30r.

⁶⁷ Considerando oltretutto il fatto che Genova era rimasta la sola fonte di finanziamento dell'impresa dopo che lo Sforza era riuscito a convincere Cosimo de' Medici ad annullare la deliberazione con la quale Firenze si era impegnata a versare un contributo annuo di 80.000 fiorini al duca di Calabria fino al completamento della conquista; SORBELLI, 1901, pp. 28-29.

Al termine della riunione, accogliendo con un'ampia maggioranza di voti la proposta avanzata dal Giustiniani, venne così nominata una commissione di otto membri, quattro nobili e quattro popolari, incaricati di stilare una proposta complessiva di ripartizione entro il termine di dieci giorni⁶⁸. Tale relazione, registrata in ritardo sui tempi previsti il giorno 31, evidenziò come l'unica strada percorribile fosse stata giudicata da tutti coloro che erano stati consultati quella deliberata nell'assemblea del 14; conseguentemente, gli Otto invitarono il governo a procedere secondo quanto stabilito in quell'occasione, sospendendo – provvisoriamente – le convenzioni concesse⁶⁹.

Nella loro inusitata schiettezza e severità, queste affermazioni e i provvedimenti conseguenti si presentano come un segnale evidente di una situazione di crescente tensione e difficoltà che non avrebbe potuto sopportare ancora per lungo tempo i carichi aggiuntivi determinati dal finanziamento dell'impresa napoletana e costituivano un chiaro avvertimento lanciato dalla classe dirigente genovese alle autorità francesi⁷⁰. In sostanza, i genovesi, alla ricerca di un sistema di rilanciare le proprie finanze, avevano scommesso sul successo dell'avventura angioina e sui vantaggi economici che avrebbero potuto ritrarne, ma non erano disposti, né in condizioni di farlo, a concedere un tempo illimitato al duca nel conseguimento dei suoi obiettivi: la guerra napoletana avrebbe dovuto essere fulminea come era stato promesso, o le conseguenze avrebbero potuto essere imprevedibili.

Nel frattempo continuavano ad accumularsi nuove esigenze: dopo l'intervallo invernale, nel marzo 1460 si prese la decisione di armare una nuova squadra di dieci galee riutilizzando una parte di quelle della flotta disarmata in dicembre e ordinando la costruzione di almeno quattro nuovi scafi (uno a Genova, finanziato dalla Casa di San Giorgio, due a Savona e un altro a Porto Maurizio)⁷¹. Tale deliberazione comportò inevitabilmente una serie di nuove spese per l'allestimento della flotta, anche se si poteva contare in parte sul materiale recuperato dalla flotta precedentemente disarmata che era stato riposto nei magazzini del Comune, come dimostrano gli ordini inviati tra l'11 e il 26 marzo all'incaricato della custodia, Giacomo da Piacenza, affinché provvedesse a redigere un inventario e nel frattempo procedesse alla consegna di 70 remi necessari per l'attrezzatura della galea in costruzione a Porto Maurizio, affidata a Borruele Grimaldi al quale veniva versato dalle casse pubbliche un fondo di 300 lire per il completamento del corpo della nuova unità⁷².

⁶⁸ ASGe, AS, 563, cc. 130v-131v.

⁶⁹ *Ibid.*, c. 133v.

⁷⁰ SORBELLI, 1901, pp. 41-43.

⁷¹ ASGe, AS, 567, c. 38r-v.

⁷² *Ibid.*, c. 39r-v. Il Grimaldi era stato, nel 1453, l'ultimo console di Caffa nominato dal Comune prima del passaggio delle colonie del Mar Nero sotto il controllo della Casa di San Giorgio e nel 1458 aveva ricoperto un ruolo di primo piano nelle trattative con il duca di Calabria; BASSO, 1999b; SHAW, 2011, p. 44.

Quest'ultima cifra appare alquanto elevata se confrontata con le 350 lire promesse al cittadino savonese Filippo Natono per il noleggio di una galea di sua proprietà (già *nigra*, quindi calafatata, ma ancora priva di remi, sartie, ancore, albero e antenne), necessaria al completamento della squadra di dieci unità previste. In cambio di questa cifra, infatti, il Natono accettava di farsi integralmente carico dei rischi che il vascello di sua proprietà, affidato al patrono Francesco Scaria, avrebbe potuto correre durante la sua utilizzazione, ivi compreso il naufragio, senza possibilità di alcun risarcimento da parte del Comune, che gli garantiva in cambio solo l'esenzione da ogni spesa fino a quando avesse voluto lasciare la galea nel porto di Genova una volta terminato il periodo di servizio⁷³.

Evidentemente il Natono, membro di un'importante famiglia di mercanti, doveva aver valutato che gli eventuali vantaggi che avrebbe potuto trarre da una sua collaborazione all'impresa, grazie alla riconoscenza tanto dell'amministrazione genovese che del nuovo governo angioino a Napoli, valessero il rischio di perdere il notevole capitale rappresentato da una galea di nuova costruzione, ma altri armatori dovevano pensarla in modo diverso, se fu necessario procedere addirittura al recupero di un'altra galea, di proprietà dello stesso Francesco Scaria, che era affondata, presumibilmente per riattarla e rimetterla in linea, compito al quale furono delegate ben tre navi⁷⁴.

Di fronte alle nuove difficoltà, il governo intervenne il 31 marzo per definire con chiarezza i termini di servizio dei patroni della nuova flotta e le retribuzioni che sarebbero state loro garantite: stabilito che i patroni avrebbero dovuto garantire la presenza su ciascuna delle dieci galee di 217 uomini, tra i quali almeno 50 tra *socii* e ufficiali (o, in caso le dimensioni dell'unità non consentissero l'imbarco di 167 rematori, avrebbero potuto procedere a una loro riduzione tenendo presente l'equivalenza fra due *socii* e tre rematori), in cambio di una retribuzione mensile di 1.500 lire, venivano ribadite le consuetudini vigenti in materia di bottini, un decimo del valore dei quali sarebbe spettato di diritto al comandante della flotta, mentre ai consiglieri e ai patroni sarebbero toccate quote corrispondenti al loro rango⁷⁵.

La questione non era priva di rilievo perché, mentre rimanevano ancora da liquidare le ultime pendenze con i patroni della vecchia flotta, quelli incaricati della gestione della nuova squadra di galee notificavano il 5 aprile il loro malcontento, sottolineando come la retribuzione di 1.500 lire fosse inadeguata di fronte alle spese che avrebbero dovuto sostenere e richiedendo un aumento che garantisse loro di armare i vascelli «sine magno ac manifesto damno». Per co-

⁷³ ASGe, AS, 564, c. 62r.

⁷⁴ *Ibid.*, 567, c. 40r.

⁷⁵ *Ibid.*, c. 40r-v.

mune consenso, venne quindi nominata una commissione arbitrale che avrebbe dovuto definire il corretto livello della retribuzione⁷⁶.

Il tutto avveniva proprio lo stesso giorno in cui era stato necessario richiedere all'*Officium rei monetarie* (incaricato del controllo dei cambi di valuta) di voler concedere in prestito al governo 1.500 ducati, da attingere dai fondi dei privati depositati presso questa magistratura, garantendone la restituzione integrale entro un mese e mezzo e offrendo quale garanzia 700 titoli di debito pubblico per ogni 200 ducati, con il patto che, in caso di mancato rispetto dei termini stabiliti, gli ufficiali avrebbero potuto liberamente venderli sul mercato per ripianare i propri conti⁷⁷.

Che simili accordi fossero necessari tra magistrature dello stesso governo dimostra come si stesse cercando di rastrellare ogni risorsa disponibile, e quanto queste risorse si stessero facendo rare tanto da generare diffidenza all'interno di quello che avrebbe dovuto essere un fronte compatto, come ci evidenzia anche l'aumento delle fideiussioni richieste ai patroni della nuova flotta, portate all'ammontare di 4.000 fiorini contro i 3.200 precedenti, a garanzia del loro impegno di «stare ac parere preceptis ipsorum Illustrissimi domini regii locumtenentis et officii ac Communis Ianue»⁷⁸, una differenza che certo non può essere giustificata dal fatto che al gruppo si fosse nel frattempo aggiunto, con un significativo cambiamento di fronte, un personaggio come Vincentello II d'Istria, il cui zio, Vincentello I, era stato per lungo tempo il principale campione del partito filoragonese in Corsica, fino a quando non era stato catturato e giustiziato come traditore a Genova⁷⁹.

Peraltro anche i patroni dovevano avere motivo di diffidare, se ancora nella prima metà di aprile il governo doveva sollecitare i propri incaricati affinché calcolassero le cifre che dovevano eventualmente ancora essere versate ai patroni della precedente flotta, i quali forse per questo motivo risultavano alquanto restii a riconsegnare le attrezzature (vele, remi, sartie, ancore e altro) che avrebbero dovuto essere inventariate nei magazzini in vista del completamento della nuova squadra di galee, come dimostrano le ripetute esortazioni loro rivolte in tal senso⁸⁰.

Per cercare di mantenere comunque attivi i preparativi dell'allestimento delle galee si provvide a versare lo stesso giorno 5 a ciascuno dei patroni un anticipo di 1.500 lire per le spese correnti, con l'accordo che sarebbe stato successivamente dedotto dalle loro retribuzioni, mentre altre 1.250 lire andavano a Sorleone Spinola, proprietario di altre due galee che aveva messo a disposizione del governo i suoi vascelli per la custodia del porto di Genova⁸¹.

⁷⁶ *Ibid.*, c. 41r-v.

⁷⁷ *Ibid.*, 564, c. 64r-v.

⁷⁸ *Ibid.*, 567, cc. 42v-47r, 52r-55v.

⁷⁹ *Ibid.*, c. 47r. Sui due personaggi, cfr. FRANZINI, 2005, *ad indicem*.

⁸⁰ ASGe, AS, 567, cc. 47v-48r.

⁸¹ *Ibid.*, c. 102r.

Il problema di fondo rimaneva comunque la cronica mancanza di fondi, considerando che, anche se si fosse riusciti a raccogliere le 75.000 lire di cui si era parlato settimane prima, questa cifra sarebbe stata sufficiente a mantenere la flotta in mare solo per cinque mesi, a patto che i patroni non ottenessero dal giudizio arbitrale retribuzioni superiori a quelle che erano state loro inizialmente offerte. L'unica via percorribile era a questo punto l'imposizione di ulteriori contribuzioni specifiche tanto alla città, quanto al Dominio, secondo la linea già adottata per procurarsi i fondi necessari a sostenere la flotta che aveva accompagnato Giovanni d'Angiò nel Regno nell'ottobre precedente.

Si iniziò dalle Riviere, con una nuova ripartizione imposta a tutte le comunità con le sole eccezioni di Savona e Albenga, con le quali avrebbero dovuto essere contrattati specifici capitoli: tenuto conto delle esenzioni e delle convenzioni particolari di cui godevano alcune comunità il gettito totale di questa imposizione avrebbe dovuto essere di 6.448 lire, 7 soldi e 6 denari⁸².

Quando però, il 18 aprile, venne convocata una riunione del consiglio nella quale il governo chiese ai convenuti di avallare il provvedimento fiscale studiato per reperire altre 6.000 o 8.000 lire tassando la città di Genova al fine di completare i fondi necessari all'armamento della flotta, il luogotenente e le magistrature si trovarono di fronte a una reazione gelida: Luca Grimaldi, presa la parola quale rappresentante dell'opinione comune, mise innanzitutto in evidenza come dai calcoli effettuati da coloro che erano esperti di tali questioni risultasse che il reale fabbisogno, tenuto conto del contributo delle Riviere, non andasse oltre le 3.000 lire e invitò di conseguenza gli ufficiali delle magistrature contabili a trovare una simile cifra nelle pieghe del bilancio, procedendo a tagliare spese inutili o a ridurre altre, come ad esempio, con una sottolineatura significativa dal punto di vista politico, quelle che "si diceva" fossero state destinate al presidio del Castelletto⁸³, e soprattutto decidendosi a far pagare i debitori morosi dell'erario anziché chiedere nuovi contributi sempre agli stessi cittadini⁸⁴. Il parere del Grimaldi venne approvato con un'ampia maggioranza di voti dall'assemblea, rappresentando così un chiarissimo avvertimento al governo sul fatto che non solo i mezzi, ma soprattutto la pazienza dei contribuenti andavano esaurendosi e che, in mancanza di risultati concreti, la situazione avrebbe potuto andare fuori controllo con esiti assai pericolosi sul piano politico⁸⁵.

⁸² *Ibid.*, cc. 48r-49r.

⁸³ Il riferimento era probabilmente alle complessive 2.133 lire, 9 soldi e 4 denari stanziati il 10 gennaio per il complemento dello stipendio di 195 tra *provvisionati* e *sarbatanerii* della guarnigione della fortezza; *ibid.*, c. 97r.

⁸⁴ *Ibid.*, 564, cc. 64v-65r.

⁸⁵ Le difficoltà politiche generate dal malcontento determinato dalla situazione fiscale sono sottolineate anche da GIUSTINIANI, 1854, II, pp. 419-420.

Di fronte a un così brusco richiamo alla realtà, gli uffici governativi cercarono di ottimizzare le risorse disponibili e di accorciare i tempi necessari al definitivo allestimento delle unità: già in precedenza era stato raddoppiato, portandolo da due a quattro, il numero degli ufficiali incaricati di sovrintendere al corretto completamento dell'armamento delle dieci galee, mentre ai patroni veniva fornito, a loro spese, materiale proveniente dai magazzini del Comune⁸⁶; lo stesso giorno 18, allo scopo di attirare volontari e accelerare il completamento degli equipaggi, venne emanato un decreto con il quale veniva garantito a tutti coloro che si fossero arruolati come rematori o *socii* sulle galee della «*felicis classis que in auxilium Illustrissimi domini ducis Calabriae profectura nunc paratur*» un salvacondotto totale per qualsiasi debito personale o delle comunità di cui erano originari, mentre al contrario le comunità che avessero accolto eventuali disertori sarebbero state ritenute obbligate nei confronti dei patroni delle galee da cui tali marinai fossero fuggiti⁸⁷. Per poter disporre di cifre da destinare alle spese si ricorse nel frattempo a un prestito di 4.000 lire concesso da Donaino de Marini in cambio dell'impegno a una restituzione, con interesse, entro sei mesi⁸⁸.

In conseguenza della necessità avvertita di dimostrare risultati concreti, il 21 aprile, «*cupientes accelerari apparatus et discessum felicis classis*», il luogotenente e l'Ufficio di Balia provvidero alla nomina di Luciano Doria quale capitano della flotta, assegnandogli un seguito composto da 18 *familiares* (tra i quali un cuoco, alcuni ragazzi, un sacerdote, uno o due cavalieri e servitori e segretari a suo giudizio), per ciascuno dei quali gli venivano assegnate 10 lire al mese, e 12 armigeri (ciascuno dei quali avrebbe ricevuto 13 lire al mese per il proprio sostentamento); al fianco del capitano vennero posti, quali consiglieri, Federico de Mari e Andrea *de Leone*, ciascuno con una retribuzione mensile di 110 lire, alle quali se ne aggiungevano altre 24 per il loro vitto e quello di un servitore, e come massaro Francesco de Marco. Lo stesso giorno venne rivolto ai patroni l'ordine tassativo di completare l'approntamento delle loro unità entro il termine del 10 maggio successivo, sotto pena di 100 ducati per coloro che non avessero rispettato i termini; da tali disposizioni era esentato il solo Borruele Grimaldi, la cui galea, in costruzione a Porto Maurizio, evidentemente incontrava seri e documentati problemi di completamento, tanto da ricevere ulteriori assegnazioni di materiale tratto dai magazzini del Comune e anticipi in denaro⁸⁹.

La questione delle attrezzature delle galee, date le ristrettezze economiche nelle quali si dibatteva il governo, stava del resto assumendo un'importanza notevole, anche perché le controversie insorte con i patroni della precedente flotta circa

⁸⁶ ASGe, AS, 567, c. 49v.

⁸⁷ *Ibid.*, c. 50r.

⁸⁸ *Ibid.*, c. 103r.

⁸⁹ *Ibid.*, cc. 50v-51r, 103r.

le cifre che dovevano ancora essere loro corrisposte aveva innescato una polemica incentrata proprio sull'evidente reticenza da parte di questi ultimi a riconsegnare alle autorità pubbliche i materiali che erano stati loro affidati mettendole in ulteriore imbarazzo, come evidenziano l'ennesimo richiamo ad adempiere ai ripetuti inviti ricevuti in questo senso emanato il 1 maggio e la replica degli interessati, che lo stesso giorno ottennero che la controversia venisse affidata a un arbitro, mettendo in chiaro che non intendevano ottemperare agli ordini in mancanza del preteso risarcimento⁹⁰.

Stretti dunque fra le richieste di coloro che vantavano crediti nei confronti del Comune, le necessità imposte dal completamento della flotta, che avevano portato il 2 maggio a concedere un ulteriore anticipo di 2.000 lire a ciascuno dei patroni⁹¹, e la cronica mancanza di risorse delle casse pubbliche, i membri del governo non ebbero altra soluzione se non quella di riconvocare il consiglio per porre nuovamente la questione dei finanziamenti necessari⁹². Il 17 maggio nel corso di una riunione estremamente animata si giunse, pur dopo «varias sententias contentionesque et altercationes» tra i partecipanti, che ricordarono a gran voce come in proposito fosse già stato approvato nella precedente seduta il parere del Grimaldi, ad approvare il parere più moderato espresso da Baldassarre Lomellino, il quale propose di nominare una commissione formata da quattro membri ai quali sarebbe stato demandato il compito di imporre una tassazione che garantisse la copertura delle spese ordinarie per un periodo di quattro mesi e quella delle ulteriori spese ancora necessarie per l'allestimento della flotta⁹³, mentre ai creditori sarebbe stata proposta una transazione basata sulla concessione di titoli di debito pubblico garantiti dall'avaria dell'anno corrente. Approvata dalla maggioranza dei convenuti questa proposta, il governo non mise tempo in mezzo e provvide nell'arco di soli due giorni alla nomina della commissione per poter accelerare al massimo i tempi⁹⁴.

Conseguentemente, gli incaricati del calcolo delle competenze ancora spettanti ai patroni della flotta del 1459 vennero energicamente sollecitati a completare il proprio lavoro, al fine di poter chiudere definitivamente la questione; lo stesso giorno, il 26 maggio, in significativa concomitanza venne richiesto ai patroni di nove delle unità della nuova flotta, a ciascuno dei quali il 31 furono versate

⁹⁰ *Ibid.*, 564, c. 67r-v.

⁹¹ *Ibid.*, 567, c. 104r.

⁹² Il 16 maggio venne riconosciuto a Giorgio Doria un credito di 1.014 lire, da saldarsi nel successivo mese di ottobre, per gli 845 remi forniti alla flotta (al prezzo di 24 soldi per ciascun remo). A queste se ne aggiunsero altre 228 il 21 giugno per un'ulteriore fornitura di 190 remi; *ibid.*, cc. 105v-106r, 110v.

⁹³ Il 20 maggio furono consegnate ai provvisori delle galee 2.005 lire per lavori di riparazione resisi necessari; *ibid.*, c. 104v.

⁹⁴ I nominati furono come di consueto due nobili, Antonio Gentile e Luca di Negro, e due popolari, Raffaele di Andora e Paolo Giudice; *ibid.*, 564, c. 71v.

1.000 lire a completamento dello stipendio di tre mesi⁹⁵, e ai loro primi ufficiali di prestare il giuramento che li impegnava a obbedire agli ordini del capitano per tutto il tempo della campagna navale nel Regno, che venne raccolto nei giorni successivi⁹⁶.

Con una differenza significativa rispetto a quanto era in precedenza stato deliberato circa la situazione debitoria dei membri degli equipaggi, il 4 giugno fu vietato espressamente agli armatori di far salire a bordo delle loro unità «sub nomine vel titulo patroni vel locumtenentis, aut prepositi vel preminentis» qualsiasi persona che non avesse prima ottenuto dall'Ufficio di Moneta la certificazione dell'assenza di debiti nei confronti del Comune, sotto pena di annullamento delle nomine e di pesanti multe. Proprio per questo Damiano Lomellino dovette richiedere che gli venisse concessa l'abituale sospensione di tutte le cause che lo riguardavano fino alla conclusione del suo incarico⁹⁷.

Evidentemente nel frattempo l'attività di raccolta degli introiti fiscali doveva aver incontrato ulteriori difficoltà, tanto che il 5 giugno gli ufficiali di Moneta e Balìa si risolsero a chiedere a banchieri privati un prestito di 4.000 lire per le spese della flotta, garantendolo con i propri beni personali⁹⁸. Una decisione simile, oltre alle considerazioni che suscita circa l'evidente scarsa fiducia nutrita dai finanziari privati nei confronti della possibilità delle casse pubbliche di poter restituire un prestito, era il chiaro segnale di un'urgenza, che trova conferma nell'argomento dibattuto lo stesso giorno in una nuova riunione del consiglio: come impiegare la flotta di fronte alle voci del prossimo arrivo in acque liguri di una squadra di galee napoletane in evidente azione di rappresaglia.

L'eventualità di un attacco da parte della flotta napoletana, che avrebbe costituito del resto la più logica reazione di Ferrante nei confronti della principale base d'appoggio del suo rivale, doveva essere ben presente tra le preoccupazioni del governo già da alcune settimane e spiega le spese deliberate in precedenza per il rafforzamento delle guarnigioni di Genova e di altre località lungo le Riviere⁹⁹.

⁹⁵ *Ibid.*, 567, c. 109r.

⁹⁶ I nominativi di coloro che giurarono sono i seguenti: per la galea *Grimalda*, Gasparino Chierico di Mentone, comito, e Luca Lanterio, scriba; per la galea *Lomellina*, Damiano Lomellino, Pietro *de Gotucio* di Portofino, comito, e Ianuino Sauli, scriba; per la galea *Prementoria*, Pagano *de Prementorio*, Antonio Bono di Mentone, comito, e Andrea *de Dolera* di Moneglia, scriba; per la galea *Spinola*, Lazzaro Spinola, Bertono Camairono di Costa di Vado, comito, e Domenico di Testana, scriba; per la galea *Doria*, Antoniotto Doria, Paolo Castellana di Diano, comito, e Antonio de Federici, scriba; per la galea *Albaria*, Giacomo di Albaro, Stefano *de Ugacio* di Sestri Levante, comito, e Girolamo Bogacio di Chiavari, scriba; per la galea *Giustiniana*, Rinaldo Giustiniani e Antonio Qualioto di Portovenere, comito; per la galea *Maruffa*, Damiano Maruffo, Fruttuoso *de Gotucio* di Portofino, comito, e Francesco de Boiolo di Chiavari, scriba; per la galea *Scarea*, Giovanni Scarea, Deserino Garro di Quinto, comito, e Agostino Giorgio di Albenga, scriba; *ibid.*, cc. 57v-58v.

⁹⁷ *Ibid.*, cc. 58v-59r.

⁹⁸ *Ibid.*, 564, c. 76r.

⁹⁹ *Ibid.*, 567, cc. 97r, 103r, 104r, 105v, 107r, 109v, 110r.

Di fronte a questa minaccia, la cui gravità è sottolineata anche dal continuo movimento di messaggeri inviati in direzione di Asti e di Pisa, principali snodi delle operazioni francesi¹⁰⁰, la decisione adottata a larga maggioranza prevedeva di mettere in linea al più presto l'intera flotta, incaricandola di compiere una ricognizione lungo le Riviere: se tutto fosse risultato tranquillo, si sarebbe potuto procedere secondo i piani originari e inviare tutta la squadra nel Regno; in caso di sospetto, invece, solo quattro galee, scelte personalmente dal capitano e affidate alla guida di un commissario da lui nominato, avrebbero dovuto proseguire fino a Porto Pisano, dove si sarebbero dovute ricongiungere con la flotta organizzata da re Renato in soccorso al figlio, mentre le altre, sotto il comando del Doria, sarebbero rimaste a incrociare nelle acque della Liguria per fronteggiare qualsiasi evenienza¹⁰¹.

Proprio per consentire al Doria di valutare quali unità trattenerne eventualmente con sé e quali inviare comunque verso il Regno, e anche per compiere una prima ricognizione, vennero effettuate manovre in mare come quella ordinata il 10 giugno a tre dei patroni, Antoniotto Doria, Pagano *de Prementorio* e Giacomo di Albaro, che furono incaricati di accompagnare il capitano fino all'altezza del Monte di Portofino, dove gli equipaggi e i vascelli sarebbero stati passati in rassegna prima di fare rientro nel porto di Genova, dove avrebbero dovuto rimanere in attesa di ulteriori disposizioni¹⁰².

Dieci giorni dopo, dato che evidentemente i risultati dell'attività di ricognizione compiuta dovevano aver individuato concreti segnali di una possibile minaccia aragonese, portando di conseguenza a mettere in atto la decisione di dividere la flotta, si deliberò di assegnare la galea armata da Vincentello II d'Istria alla squadra che sarebbe comunque partita verso il Regno, ma, sapendo che il nobile corso disponeva di più di un vascello già pronto a prendere il mare, lo si volle anche preavvertire affinché tenesse pronte una o due galee che potessero eventualmente essere chiamate a rinforzare le difese del porto di Genova nell'eventualità di un attacco da parte della flotta napoletana¹⁰³.

4. *Spese fuori controllo, politica in agitazione*

La partenza della flotta¹⁰⁴ e lo schieramento difensivo effettuato nel Mar Ligure potevano far pensare che finalmente la situazione sarebbe gradualmente rientrata nei binari della normalità, ed effettivamente nel corso del mese di lu-

¹⁰⁰ *Ibid.*, cc. 104r, 109r-v.

¹⁰¹ *Ibid.*, 564, c. 76v.

¹⁰² *Ibid.*, 567, c. 60r.

¹⁰³ *Ibid.*, c. 61r.

¹⁰⁴ La flotta angioina risulta arrivata nelle acque del golfo di Salerno già il 22 giugno; SQUITIERI, 2011, pp. 24-25.

glio vennero registrate solo alcune spese relative ai compensi di Galeotto Lomellino e del corso Francesco *de Portu*, patroni rispettivamente di una fusta e di una galeotta (forse una di quelle di proprietà di Vincentello II d'Istria), assoldati presumibilmente con compiti di sorveglianza e di collegamento con la flotta¹⁰⁵, e il 21 venne ricompensato Bartolomeo Gnecco, il messaggero che provenendo da Siena per primo aveva portato a Genova «litteras felicia nunciantes»¹⁰⁶, ovvero la comunicazione della grande vittoria conseguita il giorno 7 dalle forze angioine sull'esercito aragonese nella battaglia di Sarno, che sembrò aver portato la contesa per il Regno a un punto decisivo in favore di Giovanni d'Angiò¹⁰⁷. Al di là dell'entusiasmo per il successo finale che sembrava profilarsi, giustificando l'azzardo compiuto sostenendo la causa angioina, la possibile fine delle ostilità sembrava prefigurare davanti agli occhi del ceto di governo genovese la fine degli esborsi e l'avvicinarsi di quei guadagni che fin dall'inizio erano stati il vero motore della loro partecipazione all'impresa.

Ma il successo definitivo stentava ad arrivare, anche a causa dell'irrisolutezza del duca nel proseguire le operazioni militari, e con il mese di agosto il flusso di denaro in uscita dalle casse pubbliche riprese con intensità crescente.

Il 4 di quel mese si giunse infatti alla definizione del contenzioso ancora in piedi con i patroni della flotta del 1459, a ciascuno dei quali vennero versate 3.100 lire a titolo di compensazione definitiva delle spese sostenute durante il loro servizio; a questo esborso già di notevole consistenza vennero poi ad aggiungersi due giorni dopo altre 85 lire e 3 soldi per l'acquisto di polvere da sparo e verrettoni di balestra destinati alle scorte della nuova flotta¹⁰⁸.

Fu però il giorno 16 che si giunse a una svolta decisiva; nella nuova riunione del consiglio, alla presenza dei magistrati dei principali uffici e di duecento cittadini, fu data lettura di lettere di re Renato e del duca con le quali Giovanni, dopo aver esaltato i successi conseguiti e ringraziato i genovesi per il loro sostegno, chiedeva loro un ulteriore sforzo finanziario per sostenere la sua causa prolungando il periodo di servizio della flotta inviategli e provvedendo a spedirgli duecento casse di verrettoni e cento barili di polvere da sparo per le bombarde. Grazie a questi aiuti, il principe si diceva sicuro di poter assediare con successo Napoli, mentre la loro assenza avrebbe rappresentato un serio problema per le sue speranze di vittoria.

Il dibattito innescato da queste richieste fu ovviamente assai vivace e si protrasse fino al momento in cui si alzò per parlare uno dei politici e diplomatici più esperti dell'epoca, il *legumdoctor* Battista di Goano¹⁰⁹ il quale, facendosi forte del

¹⁰⁵ ASGe, AS, 567, cc. 65r-v, 110r, 111v, 112r-v.

¹⁰⁶ *Ibid.*, c. 111v.

¹⁰⁷ Sulle fasi e i luoghi della battaglia, SQUITIERI, 2011.

¹⁰⁸ ASGe, AS, 567, c. 74v.

¹⁰⁹ Su questo personaggio, OLGATI, 1994.

sostegno di Bartolomeo Doria, riassunse con chiarezza i termini della situazione, evidenziando tre ragioni che a suo dire rendevano inevitabile l'adesione alle richieste avanzate dal duca: innanzitutto vi era la riconoscenza dovuta dai genovesi nei confronti del principe che li aveva liberati da pericoli e travagli, e che era inoltre, come venne sottolineato, il nipote prediletto di re Carlo VII; la seconda considerazione risiedeva nel fatto che, in caso l'impresa non avesse avuto successo, le conseguenze per la città avrebbero potuto essere molto gravi (il ricordo del 1454 era ancora ben presente al suo uditorio); la terza infine era la semplice constatazione che, giunti a quel punto, ben difficilmente i genovesi avrebbero potuto tirarsi indietro rispetto alla necessità di sostenere il principe. Considerato inoltre che l'eventuale armamento di una nuova flotta avrebbe avuto costi decisamente superiori a quelli necessari a mantenere in mare quella già esistente e che i bottini eventualmente acquisiti avrebbero reso meno esigenti i patroni nei confronti delle casse pubbliche, l'oratore propose di deliberare una proroga del periodo di servizio della flotta di altri due mesi, a patto che anche re Renato facesse lo stesso per le navi provenzali, e di provvedere alle forniture richieste di polvere e verrettoni, incaricando una commissione di quattro membri di trovare il modo meno disturbante di finanziare l'operazione anche se, come Battista sottolineò con affilata ironia, personalmente riteneva che «[...] viam burse esse capiendam, quia credi non debet turchos ad supplendum sumptibus nostris esse venturos»¹¹⁰.

La disincantata pragmaticità del grande politico sembra quasi riecheggiare nella disposizione con la quale pochi giorni dopo, certamente in connessione con le deliberazioni assunte nel Gran Consiglio, venne stabilita un'accurata ispezione nei laboratori dei fabbricanti di verrettoni per ovviare allo scadimento denunciato nella qualità del loro prodotto «consyderantes quantum detrimentum res publica consequi ex hoc posse ubi in prelio armis falsis pugnaretur»¹¹¹.

Mentre la guerra si trascinava nel Regno senza raggiungere un punto decisivo, il resto dell'estate trascorse abbastanza tranquillo, anche se il coinvolgimento della Liguria nelle questioni napoletane è sottolineato da dettagli come la presenza alla Spezia del cancelliere di Iacopo Piccinino, uno degli avversari irriducibili dello Sforza e di Ferrante, ai primi di settembre, probabilmente nel quadro delle attività sviluppate dagli emissari del condottiero braccesco nell'Italia centrale a sostegno della causa angioina¹¹².

Le urgenze connesse alla situazione bellica tornarono però a riaffacciarsi prepotentemente con l'approssimarsi dell'autunno, mettendo a nudo il contrasto crescente che si stava determinando nelle relazioni fra Louis de Laval e le

¹¹⁰ ASGe, AS, 564, c. 93r-v.

¹¹¹ *Ibid.*, c. 93v.

¹¹² *Ibid.*, 567, c. 112v. Il personaggio in questione è da identificarsi con Brocardo da Persico, conte di Sabbioneta; FERENTE, 2015.

magistrature genovesi: il 2 settembre, il governatore fece rilevare seccamente al consiglio come, pur avendo lui accettato il 22 agosto precedente di congedare 50 paghe per ridurre le spese da 10.000 a 8.000 lire al mese, da parte degli uffici non si fosse provveduto a saldare con regolarità gli stipendi agli altri provvisionati, minacciando pertanto di ritornare sulle sue decisioni¹¹³.

Il 5 novembre, in occasione di una nuova riunione del consiglio l'argomento tornò di nuovo prepotentemente in scena con le vibrante proteste di Louis de Laval che si disse «monto merveglieria e monto dolente» del continuo mancato rispetto dell'impegno a regolari pagamenti, che aveva finito per determinare una situazione di grave imbarazzo, nella quale «tuto lo rencrescimento e tuto lo carrego revem su le soe spale»¹¹⁴. D'altronde, proprio il giorno precedente la difficoltà della situazione generale era stata messa in luce nel momento in cui era stato affrontato il problema della restituzione delle 4.000 lire ottenute in prestito nel giugno precedente: di fronte alla constatazione dell'impossibilità per le casse pubbliche di effettuare il pagamento dovuto ai prestatori alla scadenza dei termini, erano stati i membri dell'Ufficio di Moneta e di quello di Balìa (ridenominato Ufficio di Provvisione) a farsi personalmente carico di tale onere, ricevendo in cambio l'autorizzazione a rivalersi contro qualsiasi cespite fiscale del Comune fino al risarcimento del debito che era stato così contratto nei loro confronti, sancita da un formale atto della cancelleria¹¹⁵.

Il 19 dello stesso mese l'insostenibilità della situazione divenne palese nel corso di una tesa seduta del Gran Consiglio. Da un lato vi era la posizione del governatore, evidentemente stanco del gioco delle dilazioni e della sorda opposizione che le sue richieste incontravano continuamente nelle assemblee: Louis de Laval accusò i suoi uditori di essere incostanti e di cambiare parere da una riunione all'altra, obbligandolo a continue riunioni nelle quali «se delibera et possa non se exequisse», tornando ancora una volta sulla riduzione di 40 unità della guarnigione del Castelletto che egli aveva accettato essendogli stato assicurato che in tal modo i fondi disponibili sarebbero stati sufficienti fino al gennaio 1461 e i soldati avrebbero ricevuto con regolarità le paghe. Tutto ciò non si era verificato e, pur comprendendo le difficoltà della città, egli sarebbe stato autorizzato a tornare sulla sua decisione, anche perché giungevano preoccupanti notizie da Piombino, dove la squadra del Vilamarì si era fermata per approvvigionarsi di biscotto, e da Savona, da dove si segnalava un intensificarsi delle attività dei fuoriusciti nell'entroterra, facendo presagire l'approssimarsi di gravi pericoli. Egli chiedeva dunque al suo uditorio di trovare una definitiva soluzione al problema dei finanziamenti, smettendo di chiedere riduzioni di bilancio e accettando un aumento del carico fiscale.

¹¹³ ASGe, AS, 568, cc. 115v-116r; 570, cc. 34v-35r.

¹¹⁴ *Ibid.*, 569, c. 91v.

¹¹⁵ *Ibid.*, 564, cc. 109r-110r.

La risposta dell'assemblea fu affidata ancora una volta a Bartolomeo Doria il quale, muovendosi con grande abilità, sottolineò come fosse indubbia la necessità di trovare nuovo denaro, ma come d'altra parte ogni ipotesi di aumento della tassazione avrebbe finito per gravare su chi già pagava regolarmente, mentre non avrebbe toccato quelli che, per un motivo o un altro, riuscivano a sfuggire alle contribuzioni; suggerì pertanto, in linea con quanto deliberato dai consigli precedenti, che una specifica commissione indicasse dove trovare le risorse necessarie per arrivare fino alla fine dell'anno, mentre per il 1461 si sarebbe dovuto procedere al rapido completamento del lavoro dei partitori dell'avaria, in modo da poter avviare immediatamente la percezione delle tasse, che finalmente avrebbe garantito con il suo gettito un regolare afflusso di denaro nelle casse pubbliche, favorito anche dalla proposta di consentire compensazioni tra crediti nei confronti del Comune e debiti verso l'erario, in modo da rimuovere una serie di cause di contenzioso che rallentavano il pagamento di quanto dovuto effettivamente. Tutti questi provvedimenti avrebbero dovuto essere inseriti in modo organico nel bilancio di previsione per il 1461, riportando dunque l'esercizio fiscale a condizioni di normalità¹¹⁶.

Le resistenze incontrate dalle richieste del governatore dimostrano come, giunti a questo punto, la spedizione napoletana poteva anche essere «la più bella guerra del mondo», secondo la definizione datane da uno dei partecipanti sul campo¹¹⁷, ma agli occhi dell'oligarchia mercantile genovese era ormai, per utilizzare un'espressione cara ai loro concorrenti fiorentini, una «cattiva partita».

La perdurante mancanza di risultati decisivi, nonostante alcune vittorie campali, rendeva anzi sempre più concreta la minaccia di una ritorsione da parte dell'alleanza sforzesco-aragonese, che inevitabilmente si sarebbe appuntata contro quella che era la principale base di finanziamento e sostegno della causa angioina, e cioè Genova, rischiando di riaprire in città e nel Dominio ferite politiche ed economiche che stavano appena iniziando a cicatrizzare.

La mancanza di iniziativa della Corona francese in sostegno ai progetti angioini e i contemporanei problemi che, proprio in quanto sudditi francesi, i genovesi stavano sperimentando in un settore economicamente determinante quale quello delle relazioni con l'Inghilterra¹¹⁸ contribuirono inoltre ad aggravare ulteriormente le tensioni in un contesto nel quale Battista di Goano andava assumendo nettamente il ruolo di rappresentante ufficiale delle posizioni di opposizione alla linea politica franco-angioina.

Ciò risulta evidente tanto nel gennaio 1461, quando scoppiò un aperto conflitto fra un gruppo di influenti rappresentanti dell'*élite* cittadina e il governa-

¹¹⁶ *Ibid.*, cc. 112v-113v.

¹¹⁷ STORTI, 2000, p. 346.

¹¹⁸ BASSO, 1999a, pp. 23-26.

tore, oggetto di un memoriale di protesta inoltrato a corte tramite il rappresentante del Comune presso il re, Percivalle Grillo¹¹⁹, quanto tra il 4 e il 6 marzo successivi, quando proprio il de Goano, già membro dell'*Officium Belli*, fu tra i redattori della raggelante risposta data da un gruppo di ufficiali specificamente nominati¹²⁰ alle richieste presentate da tre ambasciatori appositamente giunti da Parigi, con la quale i genovesi, in nome dei loro interessi economici, sostanzialmente si sottraevano agli obblighi ai quali avrebbero dovuto sottostare in quanto sudditi francesi.

Nonostante le pressioni del governatore, e le cortesie diplomatiche messe in atto¹²¹, i consigli diedero infatti una risposta recisamente negativa agli inviati che erano venuti a Genova, oltre che per chiarire l'entità delle spese militari ritenute necessarie per difendere la città e il Dominio¹²², anche allo scopo di richiedere a nome del re l'invio di navi alla flotta reale in vista di operazioni di guerra contro gli inglesi, trincerandosi dietro l'esigenza di non infrangere la pur fragile tregua raggiunta nel 1459 a garanzia della propria comunità mercantile residente in Inghilterra¹²³. Oltretutto, già nel mese precedente gli effetti perniciosi del conflitto sull'attività commerciale erano stati messi in evidenza dalla vicenda della cattura della nave *Lecavella* da parte della squadra del Vilamarí presso Capo Corso, con notevoli perdite per i mercanti impegnati nei traffici con la Tunisia, e dalla conseguente decisione di inviare Vincentello II d'Istria in soccorso della nave *Squarciafica*, rifugiatasi nella baia di Porto Conte, presso Alghero, avendo rotto il timone durante il viaggio di ritorno dalla Spagna meridionale, con un nuovo notevole onere per le pubbliche finanze¹²⁴.

¹¹⁹ Louis de Laval tentò invano di far revocare l'incarico al Grillo, che fu destituito solo nel febbraio successivo; ASGe, AS, 571, cc. 7v-8r; 573, c. 4r-v; SHAW, 2011, p. 49. Le difficoltà finanziarie crescenti sono rese evidenti anche dalle discussioni tenute fin dal 5 gennaio sulla necessità di congedare la galea del *quondam* Sorleone Spinola, rinviata a Genova da re Renato, al cui equipaggio era stato necessario fornire il vitto; nel corso del dibattito si discusse se congedare anche la galea di Vincentello II d'Istria, ma prevalse il parere di prorogare di un mese il suo servizio, con uno stipendio di 300 lire, per garantire la custodia del porto; *ibid.*, 571, cc. 5r, 6r, 10v; 573, c. 5v.

¹²⁰ *Ibid.*, 571, cc. 10v-11r.

¹²¹ Per l'accoglienza degli ambasciatori era stata nominata già alla fine di gennaio un'apposita commissione, che era stata autorizzata a spendere fino a 50 fiorini. Gli ospiti furono tra l'altro omaggiati di vesti lunghe di velluto (cremisi, violetto e nero) per rendere loro onore; *ibid.*, 571, c. 12r; 573, c. 9r; GIUSTINIANI, 1854, II, p. 420.

¹²² Nel corso dei dibattiti si giunse alla conclusione che fossero necessari almeno 800 fanti e 150 cavalieri, dei quali però le disponibilità di bilancio consentivano di pagare solo trecento fanti e cento *provisionati*; ASGe, AS, 571, cc. 18v-19v.

¹²³ *Ibid.*, 571, c. 24r-v; 1798, cc. 79v-80r; 3045, doc. 6 marzo 1461; OLGATI, 1994, pp. 152-153; BASSO, 1999a, pp. 28-30.

¹²⁴ ASGe, AS, 571, cc. 12v-13r, 21v-22v; 573, cc. 7r, 8r-v.

Lo stesso 6 marzo, mentre il malcontento per le imposizioni fiscali andava venendosi sempre più di sfumature di contestazione sociale contro le esenzioni garantite ai membri più influenti dell' *élite* politico-economica¹²⁵, il consiglio venne nuovamente convocato per prendere atto dell'arrivo di nuove lettere da parte del duca di Calabria, con le quali il principe sollecitava, ancora una volta sostenendo di essere prossimo alla vittoria, nuovi aiuti per terra e per mare, promettendo in cambio ai genovesi «[...] si quos redditus Regni illius, si que oppida aut loca Communitas Ianue pro sua securitate vellet [...]». Fu proprio Battista de Goano a intervenire ancora una volta in questa occasione per esortare i partecipanti a non abbandonare l'impresa napoletana, le cui sorti non apparivano in quel momento del tutto compromesse, poiché in caso contrario i gravi sacrifici già sostenuti sarebbero stati completamente vanificati, e suggerì, mentre si valutava come reperire il denaro necessario, di inviare messi a re Renato per accertarsi delle sue intenzioni in proposito¹²⁶. Il giorno stesso, mentre si deliberava di inviare anche ambasciatori in Francia, in applicazione delle deliberazioni assunte dal Consiglio Battista e gli altri membri della magistratura straordinaria precedentemente incaricati di ascoltare le richieste degli inviati regi vennero quindi riconfermati in qualità di «Dodici Provvisori al sussidio del duca di Calabria»¹²⁷.

Tre giorni dopo, però, mentre una nuova riunione era in corso tra il governatore e le magistrature principali per delegare ai nuovi Provvisori la gestione della materia e di tutte le questioni ad essa connesse, «concitata est civitas ad arma, opera et consilio artificum», come annotato nella stessa pagina del registro dal cancelliere¹²⁸. La rivolta popolare scoppiata nei sobborghi e rapidamente propagatasi a tutta la città costrinse il governatore a rifugiarsi nel Castelletto mentre il potere veniva assunto dai neoeletti Capitani degli Artefici e i capi delle fazioni Campofregoso e Adorno, l'arcivescovo Paolo Campofregoso e Prospero Adorno, rientravano in città uniti in una strana e provvisoria alleanza abilmente orchestrata da Francesco Sforza¹²⁹.

Il disperato tentativo di rioccupare Genova messo in atto nel luglio successivo da re Renato (partendo dalla base di Savona, rimasta fedele alla Francia) dimostra, ancor più della volontà francese di stroncare la ribellione, come il sovrano angioino avesse ben chiaro quanto le residue possibilità di successo della campagna di suo figlio nel Regno dipendessero dalla possibilità di continuare a mantenere il controllo della metropoli ligure e delle sue risorse finanziarie, e

¹²⁵ GIUSTINIANI, 1854, II, pp. 420-421.

¹²⁶ ASGe, AS, 573, c. 10r-v.

¹²⁷ *Ibid.*, c. 11r.

¹²⁸ *Ibid.*, 571, c. 25r. Poche righe sotto, alla data del 12 marzo, viene ricordata l'elezione a doge di Prospero Adorno. Secondo il cronista francese contemporaneo agli eventi Thomas Basin, la rivolta sarebbe stata innescata dalle richieste degli ambasciatori regi; BASIN, 1855, I, pp. 307-308.

¹²⁹ GIUSTINIANI, 1854, II, pp. 421-423.

il suo sanguinoso fallimento, con l'inutile dispersione di forze economiche e umane in origine destinate a sostenere il duca di Calabria, segnò il definitivo tramonto di ogni concreta speranza di poter condurre a buon fine l'impresa¹³⁰.

Mentre a Genova riprendeva il turbinoso susseguirsi di capi fazione sul trono dogale, destinato a concludersi solo nel 1464 con l'avvento della signoria sforzesca¹³¹, le fortune angioine entravano infatti nella loro definitiva parabola discendente e il duca di Calabria, dopo la dura sconfitta subita il 18 agosto 1462 nella battaglia di Troia, vedeva sfumare per sempre il miraggio del trono napoletano.

5. Conclusione

Come si è detto all'inizio di questo contributo, le vicende che è stato possibile ricostruire sulla base dei documenti sino a qui esaminati sono ben note, ma la specifica angolazione dalla quale essi ci consentono di osservarle mette in rilievo aspetti che forse altre tipologie di fonti precedentemente utilizzate hanno lasciato in secondo piano rispetto alle questioni squisitamente politiche o militari, e cioè quelli di ordine economico. Le vicende belliche, le battaglie, gli intrighi politici e le manovre diplomatiche arrivano come un'eco lontana e sfocata, mentre al centro dei dibattiti, molto più delle fortune della guerra, sono sempre e comunque le pressanti questioni finanziarie e i riflessi innegabili che queste ultime hanno inevitabilmente sulla società.

La conclusione generale che è possibile trarre vale infatti a ribadire ancora una volta quanto proprio il fattore economico, forse ancor più di quello militare, fosse fondamentale non solo nel determinare successi e fallimenti nella politica europea (ma soprattutto italiana) del tempo, ma anche, nello specifico caso di Genova, nel determinare la direzione delle simpatie politiche dell'oligarchia locale nel costante alternarsi tra la Francia e Milano che contraddistinse tutto il tormentato «lungo Quattrocento» genovese¹³².

Più specificamente, l'amara lezione che entrambe le parti dovettero trarre negli anni successivi dalle vicende in cui erano state coinvolte fu un duro ammonimento su quanto elevato e imprevedibile potesse essere il prezzo della guerra, tanto dal punto di vista economico che da quello politico e sociale.

¹³⁰ Il Giustiniani parla di una squadra di dieci galee e di un corpo di spedizione di 6.000 uomini (in parte forniti dai nobili genovesi filofrancesi), molti dei quali furono uccisi o catturati; *ibid.*, pp. 425-432. Per l'analoga versione di Cicco Simonetta (con maggiore attenzione alle manovre diplomatiche dello Sforza), cfr. SORBELLI, 1901, pp. 44-53. Per una più sintetica versione francese, BASIN, 1855, I, pp. 308-309.

¹³¹ SORBELLI, 1901, pp. 64-140; OLGIATI, 1994, pp. 153-156.

¹³² PETTI BALBI, 2003, pp. 301-311.

La classe dirigente del Comune ligure – stretto in una situazione di grave difficoltà politica che, considerata la necessità di «sublevar e reparar questa Repubblica», portò già il 14 marzo all’istituzione di un *Officium Pacis* incaricato «de far la paxe cum quelli re e segnoi cum li quae ella era in dissensium e discordia»¹³³ – si trovò ad affrontare una delle più gravi crisi finanziarie della sua storia quale conseguenza degli oneri eccessivi che si era assunta scommettendo sulla possibilità di un ipotetico guadagno¹³⁴.

Giovanni d’Angiò, per parte sua, dovette invece accettare, per quanto ciò potesse esulare dalla sua esperienza politica precedente e dalla sua *forma mentis* di grande aristocratico, il fatto che, molto più di quanto non avessero fatto la morte di Carlo VII, le sconfitte militari e la dubbia fedeltà dei suoi sostenitori tra le fila della nobiltà locale¹³⁵, fosse stata la ribellione dei cittadini di Genova contro le continue richieste di contributi ad aver posto decisamente al di là delle sue possibilità il prezzo di oro e sangue da pagare per ottenere il Regno.

¹³³ ASGe, AS, 571, c. 26v.

¹³⁴ Già il 9 aprile si tenne una riunione del consiglio che aveva all’ordine del giorno la riduzione della spesa ordinaria; *ibid.*, 573, cc. 15v-16r. In conseguenza dei provvedimenti così adottati, l’ammontare del bilancio di previsione, che era stato di 41.016 lire per il solo primo semestre del 1461, passò a 50.000 lire per tutto il periodo secondo semestre 1462 - primo semestre 1463 con una drastica riduzione della percentuale delle spese militari dal 64% al 48% del totale; HEERS, 1961, pp. 97-98; PISTARINO, 1966; BUONGIORNO, 1973, pp. 296-305.

¹³⁵ PETRUCCI, 1979, pp. 587-588; STORTI, 2013; STORTI, 2017.

- ANTONINI F., 1930, *La pace di Lodi e i segreti maneggi che la prepararono*, «Archivio storico lombardo», LVII/3, pp. 233-296.
- BALLETTO L., 1987, *Battista Aicardo di Porto Maurizio, detto Scarincio, corsaro-pirata del secondo Quattrocento*, in *Corsari "turchi" e barbareschi in Liguria*, Atti del I convegno di studi (Ceriale, 7-8 giugno 1986), Albenga, pp. 143-170.
- BASIN T., 1855-1859, *Histoire des règnes de Charles VII et de Louis XI*, a c. di Quicherat J., Paris, 4 voll.
- BASSO E., 1994, «Ferro, fame ac peste oppressa»: *l'ammiraglio Bernat de Vilamarí e il blocco navale di Genova (1456-1458)*, «Anuario de estudios medievales», 24, pp. 539-555.
- BASSO E., 1996, *La Corona d'Aragona e la dominazione viscontea su Genova (1421-1435)*, in *La Corona d'Aragona in Italia*, 1996, III, pp. 123-135.
- BASSO E., 1999a, *La presenza genovese in Inghilterra e le relazioni commerciali anglo-genovesi nella seconda metà del XV secolo*, in ARCA PETRUCCI M. - CONTI S. (a c. di), *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico settentrionale*, Atti del convegno (Roma, 29 settembre - 1 ottobre 1997), Genova, pp. 17-37.
- BASSO E., 1999b, *Caffa 1453: tensioni interne e difficoltà economiche alla vigilia della caduta di Costantinopoli*, «România orientale», XII, pp. 59-85.
- BASSO E., 2005, *I genovesi in Inghilterra fra tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in GALLINARI L. (a c. di), *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, Cagliari-Genova-Torino, I, pp. 523-574.
- BASSO E., 2007, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in MATTONE A. - SODDU A. (a c. di), *Castelsardo: novecento anni di storia*, Roma, pp. 413-438.
- BASSO E., 2014a, *Navi, uomini e cantieri in Liguria fra Medioevo ed Età Moderna*, in LUSSO E. (a c. di), *Attività produttive e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, Atti del convegno (Cherasco, 25-27 ottobre 2013) Cherasco, pp. 245-268.
- BASSO E., 2014b, *Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo: l'osservatorio genovese*, in TANZINI L. - TOGNETTI S. (a c. di), *Il governo dell'economia. Italia e Penisola iberica nel basso Medioevo*, Roma, pp. 205-228.
- BASSO E., 2018, *Genova, 1457-1458: voci da un assedio*, in LUSSO E. (a c. di), *Guerre combattute e guerre raccontate tra medioevo ed età moderna*, Torino, pp. 43-63.
- BASSO E., c.s., *Gli equipaggi e le navi. Fonti documentarie liguri sulla navigazione tardo-medievale*, in SALICRÚ I LLUCH R. (ed.), *Tripulacions i vaixells a la Mediterrània medieval: fonts i perspectives comparades des de la Corona d'Aragó*, Barcelona, pp. 15-34.
- BORLANDI A., 1984, *Ragione politica e ragione di famiglia nel dogato di Pietro Fregoso*, in *La storia dei genovesi*, Genova, IV, pp. 353-402.
- BUONGIORNO M., 1973, *Il bilancio di uno Stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova (Collana storica di fonti e studi, 16).
- CATONE E. - MIRANDA A. - VITTOZZI E. (a c. di), 2009, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, v, 1 gennaio 1462 - 31 dicembre 1463, Salerno (Fonti per la storia di Napoli aragonese, s. I, v).

- La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 18-24 maggio 1990), 1996, Sassari
- DE BOUARD M., 1936, *La France et l'Italie aux temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris.
- DE CIRCOURT A., 1889, *Le duc Louis d'Orléans frère de Charles VI, ses entreprises en Italie 1394-96*, II, *Savone et Gênes*, «Revue de questions historiques», XLVI, pp. 70-127.
- DU FRESNE DE BEAUCOURT G., 1881-1891, *Histoire de Charles VII*, Paris, 6 voll.
- DU FRESNE DE BEAUCOURT G., 1887, *L'entreprise de Charles VII sur Gênes et sur Asti, 1445-1447*, «Revue des questions historiques», XLII, pp. 321-352.
- FERENTE S., 2015, *Piccinino, Jacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, LXXXIII, pp. 171-175.
- FILIPPI G., 1890, *Nuovi documenti intorno alla dominazione del duca d'Orléans a Savona (1394-1397)*, «Giornale ligure», XVII, pp. 81-102.
- FOSSATI F., 1957, *Francesco Sforza e la pace di Lodi*, «Archivio veneto», LXXXVII, pp. 16-34.
- FRANZINI A., 2005, *La Corse du XV^e siècle. Politique et société, 1433-1483*, Ajaccio.
- FUBINI R., 1994, *Italia quattrocentesca: politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano.
- GIUSTINIANI Agostino, *Annali della Repubblica di Genova di monsignor Agostino Giustiniani*, a c. di Spotorno G.B., 1854, Genova, 2 voll.
- HEERS J., 1958, *Les Génois en Angleterre: la crise de 1458-1466*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano, II, pp. 807-832.
- HEERS J., 1961, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris.
- JARRY E., 1889, *La vie politique de Louis de France d'Orléans*, Paris.
- JARRY E., 1896, *Les origines de la domination française à Gênes*, Paris.
- LAZZARINI I., 1999, *L'informazione politico-diplomatica nell'età della Pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione. Spunti di ricerca dal carteggio Milano-Mantova nella prima età sforzesca (1450-1466)*, «Nuova rivista storica», LXXXIII, pp. 247-280.
- LEVATI L., [1928], *Dogì perpetui della Repubblica di Genova (1339-1528)*. *Studio biografico*, Genova.
- LEVY F., 2014, *La monarchie et la commune. Les relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Roma (Collection de l'École Française de Rome, 491).
- LISCIANDRELLI P., 1960, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, Genova (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., I).
- MARGAROLI P., 1992, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega Italica (1450-1455)*, Firenze.
- MUSO R., 1993, *Le istituzioni ducali dello "Stato di Genova" durante la signoria di Filippo Maria Visconti (1421-1435)*, in CHIAPPA MAURI L. - DE ANGELIS CAPPABIANCA L. - MAINONI P. (a c. di), *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano, pp. 65-111.
- MUSO R., 1998, *Lo "stato cappellazzo". Genova tra Adorno e Fregoso (1436-1461)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 17, pp. 237-258.

- MUSSO R., 2007, *La tirannia dei Cappellazzi. La Liguria tra XIV e XVI secolo*, in ASSERETO G. - DORIA M. (a c. di), *Storia della Liguria*, Roma-Bari, pp. 43-60.
- NUTI G., 1997, *Fieschi, Giovanni Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, XLVII, pp. 475-478.
- OLGIATI G., 1988, *Genova, 1446: la rivolta dei «patroni» contro il dogato di Raffaele Adorno*, «Nuova rivista storica», LXXII, pp. 389-464.
- OLGIATI G., 1989, *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari (Collana di studi italo-iberici, 15).
- OLGIATI G., 1994, *Battista di Goano, «politico» del Quattrocento genovese*, in *La storia dei genovesi*, Genova, XII, pp. 145-169.
- OLGIATI G., 1996, *La Repubblica di Genova nella guerra di successione al Regno di Napoli (1436-1442)*, in *La Corona d'Aragona*, 1996, III, pp. 643-657.
- OLGIATI G., 1998, *Fregoso, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, L, pp. 436-440.
- OLGIATI G., 2007, *Doria, Benedetto*, in *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, VI, pp. 506-519.
- PACINI A., 1990, *I presupposti politici del «secolo dei Genovesi». La riforma del 1528*, Genova (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., xxx).
- PESCE A., 1907, *Alcuni documenti intorno a la ricostruzione del Castelletto e ad un intrigo di Alfonso d'Aragona*, «Giornale storico e letterario della Liguria», VIII, pp. 74-97.
- PETRUCCI F., 1979, *Centelles, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, XXIII, pp. 585-589.
- PETRUCCI F., 1984, *Cossa, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, xxx, pp. 89-93.
- PETTI BALBI G., 2003, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in PUNCUH D. (a c. di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, pp. 233-324.
- PISTARINO G., 1966, *La spesa ordinaria della Repubblica di Genova nella crisi del 1461-62*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova, pp. 239-263.
- PISTARINO G., 1968, *Scarincio, corsaro ligure del Quattrocento*, «Liguria», xxxv/10, pp. 21-22.
- PISTARINO G., 1988, *I Gin dell'Oltremare*, Genova (Studi e testi, 11).
- PISTARINO G., 1992, *I Signori del mare*, Genova (Studi e testi, 15).
- POLEGGI E., 1969, *Strada Nuova, una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova.
- PONTIERI E., 1963, *La Calabria a metà del secolo xv e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli.
- SENATORE F. (a c. di), 1997, *Dispacci sforzeschi da Napoli, I, 1444 - 2 luglio 1458*, Salerno (Fonti per la storia di Napoli aragonese, s. I, 1).
- SENATORE F. - STORTI F., 2002, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno (*Iter Campanum*, 10).
- SENATORE F. (a c. di), 2004, *Dispacci sforzeschi da Napoli, II, 4 luglio 1458 - 30 dicembre 1459*, Salerno (Fonti per la storia di Napoli aragonese, s. I, II).

- SHAW C., 2011, *The French Signoria over Genoa, 1458-1461*, in SCHNETTGER M. - TAVIANI C. (a c. di), *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, Roma, pp. 39-54.
- SIEVEKING H., 1898-1899, *Genueser Finanzwesen, mit besonderer Berücksichtigung der Casa di S. Giorgio*, Freiburg (Volkswirtschaftliche Abhandlungen der Badischen Hochschulen, 1/3, 3/3), 2 voll. (trad. it. 1905-1906, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, a c. di Soardi O., Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., xxxv).
- SORBELLI A., 1901, *Francesco Sforza a Genova (1458-1466). Saggio sulla politica italiana di Luigi XI*, Bologna.
- Storia di Milano*, VII, *L'età sforzesca dal 1450 al 1500*, 1956, Milano.
- SQUITIERI M., 2011, *La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460*, in SENATORE F. - STORTI F. (a c. di), 2011, *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, Napoli (Università degli Studi di Napoli Federico II, Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche «Ettore Lepore», Saggi, 8), pp. 15-39.
- STORTI F., 2000, «*La più bella guerra del mondo*»: *la partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in ROSSETTI G. - VITOLO G. (a c. di), *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, I, Napoli (Europa mediterranea, Quaderni, 12), pp. 325-346.
- STORTI F., 2013, *L'arte della dissimulazione: linguaggio e strategie del potere nelle relazioni diplomatiche tra Ferrante d'Aragona e Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in PETRACCA L. - VETERE B. (a c. di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del convegno (Lecce, 20-22 ottobre 2009), Roma (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, 1), pp. 163-196.
- STORTI F., 2014, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma.
- STORTI F., 2017, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadina nel Mezzogiorno aragonese, Battipaglia (Iter Campanum, 12)*.
- STORTI F. (a c. di), 1998, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, IV, 1 gennaio - 26 dicembre 1461, Salerno (Fonti per la storia di Napoli aragonese, s. I, IV).